LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



AVE MARIA!

Quando su l'aure corre l'umil saluto,
i piccoli mortali scovrono il capo,
curvan la fronte Dante ed Aroldo.

G. Carducci



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/372.31.98 - 06/380.555

N. 10 - OTTOBRE 1992

2 **Il mio Rosario**
Card. Albino Luciani

4 **Quel Rosario di Michelangelo**
R. Panetta

5 **Due voci dall'Est: Adam Opatowski e Giorgio Iwanek**
Domenico Volpi

10 **Suor Maria Teresa Gay Tibau**
Ester Gutierrez

14 **Dal mondo Guanelliano: i cento anni del Santuario del Sacro Cuore di Como**

17 **Giornata missionaria mondiale: l'alba di una nuova era di evangelizzazione**

21 **San Isepo de Castelo**
A. Bocchini Padiglione

24 **I Santi del mese**
a cura di *R. Borghesi*

28 **Le pagine della Riconoscenza**

31 **Nella famiglia di S. Giuseppe**

IN COPERTINA: **Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina da Siena (Sassoferrato, 1609-1685; Roma, basilica di S. Sabina).**

Abbonamenti: Ordinario: L. 20.000; Estero: L. 30.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III/70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

IL MIO ROSARIO

Il Rosario esprime la fede senza falsi problemi, senza sotterfugi e giri di parole, aiuta l'abbandono in Dio, l'accettazione generosa del dolore.

SE invitassi, durante un'adunanza di cattolici, signore e signori a mostrare quel che tengono in tasca o nella borsetta? Vedrei certo in quantità pettini, specchietti, tubetti di rossetto, portamonete, accendisigarette ed altre coserelle più o meno utili.

Nella casa del Manzoni a Milano, appesa in capo al letto si vede anche oggi la sua corona: la recitava abitualmente; nei *Promessi Sposi* la sua Lucia tira fuori la corona e recita il rosario nei momenti più drammatici (c. 20 e 21).

Windthorst, uomo di stato tedesco, fu invitato una volta da alcuni amici non praticanti a mostrare la sua corona. Era uno scherzo; gli avevano prima sottratta la corona dalla tasca sinistra. Windthorst, non avendola trovata nella sinistra, mise la mano nella tasca destra e fece bella figura. Aveva sempre una corona di ricambio!

Cristoforo Glück, grande musico, durante i ricevimenti alla corte di Vienna, si appartava alcuni minuti per recitare il suo rosario.

Il beato Contardo Ferrini, professore universitario a Pavia, in-

UNA DOVEROSA RETTIFICA

Sulla ***Santa Crociata*** *di agosto-settembre c.a. abbiamo pubblicato un articolo dal titolo "Il Presidente ci parla di San Giuseppe". L'articolo è stato molto apprezzato dai nostri associati, ma per l'esattezza dobbiamo precisare che è stato composto dall'on. Luigi Scalfaro alcuni mesi prima della sua felice elezione alla presidenza della Repubblica, per il periodico* ***Il Cuore della Madre*** *del mese di maggio. Da quel periodico è stato da noi successivamente ripreso e pubblicato senza alcuna autorizzazione.*

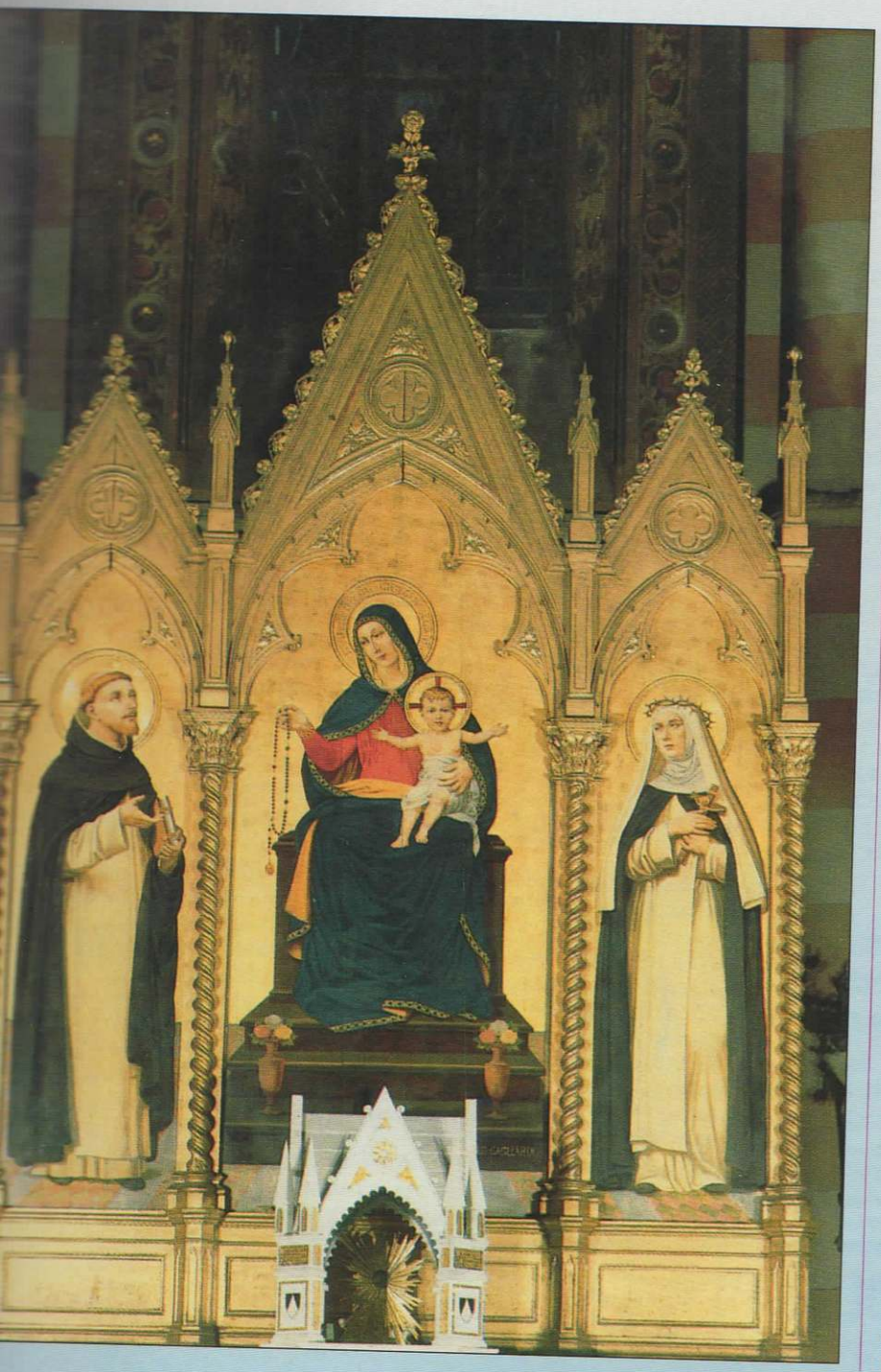
La Redazione

vitava a recitarlo agli amici, nella cui casa era ospite. S. Bernardetta assicurava che, quando la Madonna le apparve, aveva la corona al braccio e le chiese se ella pure l'avesse, invitandola a recitarla.

Rosario contestato

PERCHÉ il rosario da alcuni è contestato? Dicono: è preghiera infantilistica, superstiziosa, non degna di cristiani adulti. Oppure: è preghiera che cade nell'automatismo, riducendosi a una ripetizione frettolosa, monotona e stucchevole di Ave Maria. Oppure: è roba d'altri tempi; oggi c'è di meglio: la lettura della Bibbia, per esempio, che sta al rosario come il fior di farina sta alla crusca.

Mi si permetta di dire in proposito qualche impressione di pastore d'anime.



Chiesa S. Maria del Rosario in Prati, Roma. Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina (Raffaele Gagliardi).

Prima impressione: la crisi del rosario viene in secondo tempo. In antecedenza c'è oggi la crisi della preghiera in generale. La gente è tutta presa dagli interessi materiali; all'anima pensa pochissimo. Il fracasso poi ha invaso la nostra esistenza. Macbeth potrebbe ripetere: ho ucciso il sonno, ho ucciso il silenzio! Per la vita intima, la «dulcis sermocinatio» o dolce colloquio con Dio si fa fatica a trovare qualche briciola di tempo. È un danno. Diceva Donoso Cortes. «Oggi il mondo va male perché ci sono più battaglie che preghiere». Si sviluppano le liturgie comunitarie, che sono certo un gran bene: esse però non bastano: occorre anche il colloquio personale con Dio.

Essere – almeno per qualche mezzora – davanti a Dio quello che in realtà sono con la mia miseria e con il meglio di me stesso: sentire affiorare dal fondo del mio essere il fanciullo di una volta, che vuol ridere, chiacchierare, amare il Signore e che talora sente il bisogno di piangere, perché gli venga usata misericordia, mi aiuta a pregare. Il rosario, preghiera semplice e facile, a sua volta, mi aiuta a essere fanciullo, non me ne vergogno.

E adesso vengo alle altre obiezioni. Preghiera a ripetizione il rosario? Diceva padre De Foucauld: «L'amore si esprime con poche parole, sempre le stesse e che ripete sempre». Ho visto una signora in treno, che aveva messo a dormire il suo bambino nella rete portabagagli. Quando il piccolo si risvegliò, vide dall'alto della rete la sua mamma seduta di fronte a vegliarlo. "Mamma!", fece. E l'altra: "Tesoro!" e per un pezzo il dialogo tra i due non cambiò: "Mamma", di lassù, "Tesoro" di laggiù. Non c'era bisogno d'altre parole.

C'è la Bibbia? Certo, ed è un quid summum, ma non tutti sono preparati o hanno tempo di leggerla. A quelli che la leggono, sarà poi utile, in certi momenti, in viaggio, in strada, in periodi di particolare bisogno, parlare con la Madonna, se si crede che Ella ci sia madre e sorella. I mi-

steri del rosario meditati e assaporati sono Bibbia approfondita, fatta succo e sangue spirituale.

Preghiera stucchevole? Dipende. Può essere, invece, preghiera piena di gioia e di letizia. Se ci si sa fare, il rosario diventa sguardo gettato su Maria, che aumenta d'intensità a mano a mano che si procede. Può anche riuscire un ritornello, che sgorga dal cuore e che, ripetuto, addolcisce l'anima come una canzone.

Il Rosario una preghiera povera?

PREGHIERA povera, il rosario? E quale sarà, allora, la «preghiera ricca»? Il rosario è una sfilata di Pater, preghiera insegnata da Gesù, di Ave, il saluto di Dio alla Vergine per mezzo dell'Angelo, di Gloria, lode alla santissima Trinità. O vorreste – invece – le alte elucubrazioni teologiche? Non si adatterebbero ai poveri, ai vecchi, agli umili, ai semplici.

Il rosario esprime la fede senza falsi problemi, senza sotterfugi e giri di parole, aiuta l'abbandono in Dio, l'accettazione generosa del dolore. Dio si serve anche dei teologi, ma per distribuire le sue grazie, si serve soprattutto della piccolezza degli umili e di quelli che si abbandonano alla sua volontà.

C'è un'altra considerazione da fare: la famiglia dovrebb'essere la prima scuola di pietà e di spiritualità religiosa per i figli. L'azione pedagogico-religiosa dei genitori – ha detto Paolo VI – è delicata, autorizzata, insostituibile. Delicata per il clima di permissività e di secolarismo che ci circonda; autorizzata, perché fa parte della missione affidata da Dio ai genitori; insostituibile perché è nell'età più tenera che si prendono l'inclinazione e l'abitudine alla pietà religiosa.

Il rosario – sia pure con formula decurtata e adattata – recitato la sera dai genitori insieme ai figli, è una specie di ligurgia domestica. Lo scrittore Luigi Veuillot confessava che all'inizio del suo ritorno a Dio c'era lo spettacolo del rosario visto recitare con fede in una famiglia romana.

(Dagli scritti del Card. ALBINO LUCIANI)

QUEL ROSARIO DI MICHELANGELO

QUANDO dal fondo d'un abisso s'ha da tirare in salvo un uomo, gli si getta una solida e robusta fune perché egli vi s'appigli e si lasci tirare su da chi la fune gli ha calato dall'alto, fiducioso che il salvatore non lo lascerà precipitare di nuovo. È questo indubbiamente il concetto "operativo" cui si ispirò Michelangelo nel comporre uno dei gruppi dei "Risorgenti" nel Giudizio Universale della Cappella Sistina che, con la loro dinamica ascensionale, danno all'immenso complesso pittorico quella grandiosità che s'impone all'ammirazione universale.

È questo appunto il "gruppo" che vogliamo riproporre qui. Esso sta oltre la metà verso sinistra di chi guarda il complesso pittorico, nella prima fila di coloro che, risorti, già ascendono. Si tratta di due eletti che un virile "Angelo" (come noto, senz'ali) trae in alto per condurli alla gloria. L'"Angelo", infatti, usa come strumento di salvezza non una fune ma una corona di rosario, alla quale i due risorti si aggrappano. Quel "particolare pittorico" non era certamente necessario. Ma se egli lo dipinse fu certamente per una precisa ragione intima e profonda, per un motivo di fede. L'artista volle parlarci, con tale allegoria, dell'efficacia della preghiera, ai suoi tempi aspramente discussa dai luterani. «E una simile professione di fede cattolica fatta dal Buonarroti tanti anni prima delle definizioni tridentine – cioè dell'epoca della più intensa crisi che la coscienza cristiana abbia mai avuto a traversare – acquista agli occhi nostri un interesse particolare, in quanto risponde perfettamente ai molti passi dell'epistolario, dove egli chiede ai parenti di aiutarlo con le orazioni nelle burrascose vicende della sua vita» (D. R. de Campos, *Il G. U. di Michelangelo*, 1,24). Sappiamo poi, a questo proposito, che la pia pratica del Rosario, di origine domenicana, era assai cara al Savonarola, di cui è noto l'influsso esercitato sulla religiosità di Michelangelo. Il Rosario era da alcuni secoli la devozione popolare per eccellenza, soprattutto della gente semplice e indotta la quale, non sapendo e non potendo recitare, né tanto meno tenere a memoria, il "Salterio" latino, recitava il Rosario chiamato il "Salterio della SS.ma Vergine Maria", perché composto di quindici decine di "Ave Maria" (oltre al "Pater" e al "Gloria") a imitazione dei centocinquanta salmi. E nelle famiglie cristiane si recitava soprattutto la sera, davanti al caminetto, prima d'andare a dormire.



Cappella Sistina in Vaticano: particolare del "Giudizio Universale" di Michelangelo.

Si comprende, quindi, come in un momento d'ispirazione e con un bel preciso intento, Michelangelo, ch'era uomo di fede, pensasse di comporre l'episodio dell'"Angelo" che tira verso il cielo due destinati alla salvezza usando proprio una corona di rosario. Senza tante spiegazioni, volle suggerirci che una preghiera così semplice può servire a tutti da fune per salire dall'abisso della morte allo splendore del cielo.

R. PANETTA



LE 10 PAROLE

5

Non uccidere

È comprensibile che Dio abbia voluto un apposito Comandamento in difesa della vita umana, perché non vi è sulla terra oggetto più degno di attenzione e di rispetto che la persona dell'uomo, anzitutto perché questo è stato creato a immagine di Dio; il corpo materiale è animato dalla scintilla divina e, soprattutto per questa scintilla spirituale, l'anima, la vita umana è la cosa più preziosa, più misteriosa e più meravigliosa del mondo.

Tutta la natura è un dono, un mistero, una meraviglia da lasciare senza fiato, anche per la semplice osservazione di una pianta, di un animale, di una pietra (che può diventare anche un gioiello prezioso); figuriamoci quando si tratta della vita umana, così complessa nella sua realtà, nelle sue manifestazioni e relazioni fisico-psichiche, così prodigiosa da non essere stata ancora esaustivamente svelata e spiegata. Si è riusciti persino a riprodurre l'uomo mediante stupefacenti progetti biologici, ma mai si potrà creare "dal niente", la vita sia pure del più piccolo e imperfetto essere della terra. La scienza ha scoperto tante cose (e forse altre ne scoprirà) ma non ha ancor potuto dire l'ultima parola sull'esistenza umana né tanto meno creare ciò che anima l'uomo: la scintilla divina. Di conseguenza la vita, che è di Dio, appartiene solo a Dio. Nessuno al di fuori di Lui può darla, nessuno all'infuori di Lui può toglierla.

Dono, mistero, meraviglia; ma nessuno può darsi da sé la vita: si tratta di un dono gratuito ma che il Creatore riserva per sé: ne ha cura amorevole, ne dispone la distribuzione e la continuità, ne è tanto geloso che a difesa di questo "dono" ha posto diversi baluardi, che sono appunto sette dei suoi Comandamenti (solo tre ne ha riservati a Lui). Sono preziose le piante, sono preziosi gli animali, i minerali, ogni cosa creata, ma la vita umana, rispetto a queste realtà, ha un carattere infinitamente superiore e una trascendenza che le vengono proprio dal fatto che l'uomo è stato creato a immagine di Dio.

L'uomo non è padrone della sua vita

L'UOMO non ha alcun potere sulla propria vita, tranne quello di custodirla e di utilizzarla per un fine, che per i credenti è unico: Dio ci ha creati per amarlo e servirlo in questa vita e poi goderlo per sempre nell'altra vita, la vera vita. Chi levasse la mano contro la vita umana (ogni vita umana) attenterebbe alla proprietà di Dio: diventerebbe istantaneamente empio, ribelle, ladro. Cominciò Caino, per invidia e per vendetta, e proprio col primo fratricidio, con la prima macchia purpurea che ha deturpato la creazione, comparve sulla terra il truce spettro della morte.

Ma anche nella mitologia si parla di spargimento di sangue fin dall'inizio dei tempi. Urano viene ucciso dal figlio Crono, il quale, per timore di subire la stessa sorte del padre, divora tutti i suoi figli: la moglie, Rea, riesce a salvare l'ultimo nato: Zeus. Così cantò Esiodo, il poeta che pascolava presso l'Elicona.

Da Caino in poi, l'omicidio, erba cattiva che non muore mai, prospera anche ai nostri giorni (eccome!) nelle forme più varie: dalle faide mafiose, dalla guerra alla pena di morte, dall'aborto all'eutanasia. Ma "non uccidere" non è soltanto un Comandamento divino, è imperativo categorico di ogni coscienza civile. "Non ucci-

L'IMMAGINE DI DIO

dere" è il Comandamento che si apre a ventaglio su tutti gli aspetti dell'esistenza. Che sia il più grave, si evidenzia già dal fatto che è ritenuto la colpa delle colpe: anche il cristiano di coscienza ruvida, come scusa per non doversi confessare, piazza la famosa scusante: «Che peccati avrei da rivelare? Non ho ucciso nessuno, dunque...».

Invece, proprio perché nella perdita dei valori umani, a perdere valore, senso, interesse, i nostri giorni, è proprio la vita – disprezzata, svilita e tradita – il divieto "Non uccidere" pone ai cristiani d'oggi sempre più inquetanti interrogativi. Come comportarsi? Una linea c'è e per i cristiani ed è espressa nel messaggio evangelico dell'amore per Dio, per se stessi e per il prossimo da amare "come se stessi". Quando le leggi dello Stato, quando le leggi sociali sono in disaccordo con la Legge di Dio, il dovere dei cristiani è agire contro corrente. Cristo è venuto a portare la vita, donando la sua. E Lui è l'unico al mondo che ha potuto dire: «Io sono la Vita». Perché la vita è dono del Padre suo. E il Padre suo è diventato per suo merito anche Padre nostro; ma è un Padre che è Dio, Creatore, Signore di tutte le cose: prima di tutto della vita.

L'arma impugnata dall'uomo contro l'uomo

«L'ARMA impugnata dall'uomo contro l'uomo – scriveva Francesco Carnelutti, – non solo è impugnata dall'uomo contro l'uomo e contro Dio, ma anche contro se stesso». Ha ragione anche Friedrich Heer dicendo che l'"omicida è sempre anche un suicida perché uccidendo gli altri uccide qualcosa di essenziale in se stesso.



Ogni fiore che sboccia è un canto alla vita, che il Creatore ha diffuso nel mondo e che nessuno può impunemente spezzare.

«Son io a far vivere e a far morire», si legge nella Sacra Scrittura. Come per tutte le violenze compiute dall'uomo, non solo l'omicidio, anche il suicidio ha origine dalla presunzione di mettere se stessi al posto di Dio. Decisamente contrari al suicidio sono stati anche gli antichi filosofi più famosi – Socrate, Platone, Aristotele –. Alcuni Padri della Chiesa – S. Girolamo, S. Ambrogio – non escludevano che nei casi eccezionali fosse lecito togliersi la vita. San Paolo però sosteneva che il suicidio è un male, e che non si deve fare il male perché ne venga un bene, e neppure per evitare una colpa. S. Agostino è per il totale rifiuto, e al suo giudizio ha aderito risolutamente la Chiesa: «chi uccide se stesso non fa altro che uccidere un uomo». San Tommaso, poi, appoggia il suo perentorio "no" su tre ragioni: col suicidio si manca alla carità verso se stessi; ciascun uomo fa parte della società, a uccidersi fa torto alla collettività; togliendosi la vita si fa torto al donatore della vita e al suo diritto di vita e di morte. Purtroppo, oggi, si uccidono anche tanti giovani... magari per una bocciatura, un chilo di "ciccia" in più, soprattutto per disamore della vita. Ma è un discorsone...

Guerra "giusta" e morte di Stato

E COSA deve pensare il cristiano davanti alle cosidette "guerre giuste", addirittura "guerre sante"? Non ci possono essere guerre giuste, né tanto meno sante, perché non c'è guerra su cui non pesino gravi ingiustizie e che non sia contraria alla solidarietà umana. Purtroppo, organizzando guerre per la libertà, si ammazza proprio la libertà. Purtroppo, in tempo di pace si condanna l'omicida, in guerra lo si considera un eroe. Ma la guerra non è che una moltiplicata uccisione. Il nemico, non è forse anche lui un uomo? Oggi, poi, con la minaccia di guerre nucleari, chimiche ecc., «bisogna scegliere, / subito, / e per sempre. / O gli uomini imparano ad amarsi, / a comprendersi, / o spariranno tutti, e tutti insieme», scriveva Follereau. Già John Kennedy aveva detto: «O la finiamo con la guerra, o finiremo noi». E Robert Oppenheimer, oppresso dal rimorso di essere stato tra i responsabili della bomba atomica: «Nella prossima guerra nucleare – affermò – non resterebbero abbastanza vivi per seppellire i morti». Ma purtroppo la pazzia degli uomini non ha limiti, e si continua con gli armamenti, con la violenza, con la tortura, con la pena di morte.... Ma, «Come l'uomo non è padrone di sé, – scriveva Carnelutti – così lo Stato non è padrone né di un disertore, né di un traditore, né di qualsiasi individuo che, prima di essere un malfattore è un *uomo*. Solo Dio ha questo potere; la condanna a morte non è un atto di giustizia, è un delitto; è un arrogarsi il diritto di Dio, perché si pretende di infliggere un male a chi ha fatto del male. Ma solo Dio può retribuire il bene e il male, perché solo Lui lo conosce. E la pena, per un uomo, non deve troncare la vita, deve essere un mezzo di avviare e sorreggere un malfattore sulla via della redenzione». Oggi, in metà dei Paesi del mondo la morte di Stato è abolita, ma è praticata ancora in molte Nazioni in cui vigono la dittatura o le grandi democrazie popolari. Mentre scrivo, sette americani su dieci sono favorevoli alla pena di morte e in Italia (poiché davvero la paura fa novanta) si vorrebbe la pena di morte almeno per la mafia. Quanto alla tortura, c'è *Amnesty International* che porta a conoscenza casi efferati, inumani.

Il primo e l'ultimo respiro

A le maniere di offendere la vita sono davvero tante. Oggi si fa che parlare di o e di eutanasia: la e morte". Sono argoi spinosi e contradi, e non si finisce mai rarli. Per i cattolici può essere che una ssione. Mi limito a tin campo ancora Carli. «Il vero è – egli ha a suo tempo – che la a i suoi momenti su nel primo vagito e timo sospiro... Certo nel seno materno che un futuro uomo orente sul letto di non è che un passachi sa, fuor che Dio, speranze sono rac-



Non uccidere! Questo comandamento vale anche per le morti e le stragi causate sulle strade per eccesso di velocità, per alcol, euforia, che trasformano le strade in cimiteri.

chiuse in quel futuro o possono ancora sprigionarsi da quel passato? Impedire la nascita di un corpicino immaturo perché non è ancora uomo, aggrava il peccato anziché attenuarlo, perché involge la pretesa di mettersi al posto di Dio per giudicare della morte e della vita».

Si ritorna sempre al punto di partenza: Dio. Quanto all'eutanasia, poi, c'è il rischio che "dolcemente" si possano sopprimere anche vite arbitrariamente giudicate inutili, ripugnanti ecc. La lotta contro il dolore va condotta per altri versanti. Paura di vivere, decisione di morire, di non far nascere... «Meglio non essere nati che soffrire tanto»: è sbagliato, anche perché ogni vita, anche la più dura, porta con sé la possibilità del premio eterno. E per chi davvero ci crede, ciò è di primaria importanza.

Questo enorme disagio di vivere in cui siamo venuti a trovarci, è stato in gran parte voluto dagli uomini: l'egoismo, la negligenza, la fame di ricchezza, la sete di potere hanno prodotto inquinamento ecologico, rischio di estinzione di talune specie di fauna e di flora, pericolo di frane, di alluvioni; senza contare la follia della velocità che, insieme con la droga, il terrorismo, la mafia, l'alcolismo e ogni altra intemperanza, trasformano le autostrade in cimiteri. Tutto frutto di una mancanza di cultura della vita e di un insensato interesse, non per la propria vita, ma per il proprio piacere a scapito della sicurezza altrui.

Non sopprimere la propria e l'altrui vita per nessun motivo. Ma anche evitare di esporsi ed esporre a rischi inutili. Anche creare le condizioni migliori per lo sviluppo integrale dell'uomo: curare la salute, non adulterare gli



Adamo ed Eva erano creature perfette destinate alla felicità, nell'amicizia con Dio. Ma il peccato introdusse nel mondo il dolore e la morte, e da allora purtroppo la vita è disprezzata, svilita, tradita, perché gli uomini spesso dimenticano il comandamento divino "Non uccidere".

alimenti, non affrontare sport e sfide spericolate. Non si finirebbe...

«Non ho ucciso mai nessuno», eh? Meno male: non hai fatto che il tuo dovere. Ma si può agire contro il quinto comandamento in varie maniere, talune nemmeno immaginate. Il comandamento che dice di non uccidere comprende tutto quello che può recare danno alla vita dell'uomo; e forse è il comandamento che sciorina la gamma più vasta di applicazioni. Perché si va dal procurare, senza neppure rendersene conto, la fame nel mondo a non sfamare chi ci chiede qualche moneta per sopravvivere; da chi non dà lavoro a colui che è nella stretta necessità per preferire qualcuno che non ne ha bisogno: sol perché ha una "mazzetta" pronta in mano; da chi permette ai poveracci di morire, soli, in tugurio o su una panchina e continua a costruire ville e palazzi per chi ha già una o due case, e così via...

Senza contare che il Comandamento vieta anche di uccidere l'anima (che è la parte dell'uomo che vale di più e senza la quale non sarebbe un uomo, anzi non sarebbe vivo) con lo scandalo, col coinvolgere gl'innocenti, gli sprovveduti, i distratti in azioni cattive. E si uccide anche la felicità degli altri con l'ingiustizia, si uccide la fortuna degli altri danneggiandoli in tanti modi, si uccide l'onorabilità e la buona fama con la calunnia.

Messa così, che poi è la maniera giusta di quanti rimorsi e ripensamenti, di quante omissioni ci accorgiamo di dover rispondere al *redde rationem*, noi che ci sentiamo tranquilli in coscienza e ci riteniamo onesti e persino buoni, sol perché... "non abbiamo ucciso nessuno!".

LIA CARINI ALIMANDI



San Giuseppe
negli scritti di santi e teologi

DUE VOCI DALL'EST

ADAM OPATOWSKI E GIORGIO IWANEK

CRACOVIA, la città regale, la città del Papa, il cuore del cristianesimo polacco. L'unica città risparmiata provvidenzialmente dalla guerra in un Paese dove i tedeschi e i russi hanno raso al suolo ogni cosa. La collina ove, accanto al castello, la cattedrale custodisce le tombe degli antichi re e le memorie di un glorioso passato. L'Università Jagellonica dove sono costoditi tesori librari e scientifici, tra i quali gli strumenti di Copernico... È in questo ambiente, ove le pietre parlano un loro misterioso linguaggio, che un autorevole studioso polacco contemporaneo, il p. Franciszek Bracha C.M., mi fa da guida nell'argomento che ci appassiona: le glorie di San Giuseppe narrate e commentate dai vari personaggi nel corso del tempo.

L'attenzione è rivolta a un autore nato nel 1574 e morto nel 1647, canonico della cattedrale di Cracovia, professore e poi rettore dell'Accademia. La grafia del suo cognome mi mette subito in difficoltà: Adam Opatowczyk, ma la mia guida mi propone la versione più facile: Opatowski.

Rievochiamo la sua opera di insegnante e scrittore accanito, che pubblicò almeno 27 opere stampate, occupandosi di poesia, vite di santi, filosofia, vita spirituale, teologia e Sacra Scrittura. Sono invitato a soffermarmi soprattutto sulle due opere in cui la figura di San Giuseppe è trattata in pieno (ed è il primo grande contributo polacco): *Fascicoli* (raccolta di conferenze tenute alle Suore Clarisse) e *Messaggero della Salvezza* (un commentario al Vangelo di San Luca).

Il mio interlocutore mi mostra anche un ritratto dell'Autore, raffigurato quando era già anziano: ha il volto magro e pallido, lo sguardo intenso, le mani giunte in preghiera, appare come un uomo abituato alla meditazione e alla penitenza.

Vita e gioia

NELLE pagine di Opatowski, il commento alla nascita e all'infanzia del Salvatore offre spunti di luce. Ecco, ad esempio, una visione profetica delle nozze di Maria e Giuseppe, a partire dal profeta Isaia: «Si rallegrerà lo sposo con la sua sposa, poiché il giovane abiterà con la vergine»... Questa profezia non si è certo avverata con Adamo ed Eva perché la gioia fu breve, né in tutti gli altri matrimoni successivi al primo. Ma si è realizzata con Maria e Giuseppe:

– *Fu un matrimonio felice: vivendo ancora nella carne, conduceva una vita angelica non vivendo secondo la carne. Fu santo: S. Giuseppe si rallegrava con la Vergine sua sposa, e la vergine era lieta con Giuseppe suo sposo. Ambedue in giovane età, abitavano insieme avendo offerto la loro purezza a Dio. E questa gioia aumentava le grazie e le virtù.*

Il nostro Autore esprime l'opinione che la Vergine, nell'accettare il matrimonio, per rivelazione divina sapesse che il suo voto di verginità sarebbe stato rispettato. E furono queste nozze che introdussero Giuseppe nel Mistero dell'Incarnazione per dimostrare che il Figlio era sia il Messia della casa di Davide sia il Salvatore del Mondo, il Dio fatto uomo. Da ciò, la dignità e la funzione di Giuseppe:

– *Signore Gesù, quando vi siete incarnato nella natura umana avete irraggiato in essa la sapienza della Divinità, la perfezione di tutte le grazie. Allora il vostro irradiarsi ha riflesso la sua immagine nella Santissima vergine, e da questa le grazie come specchio hanno illuminato Giuseppe...*

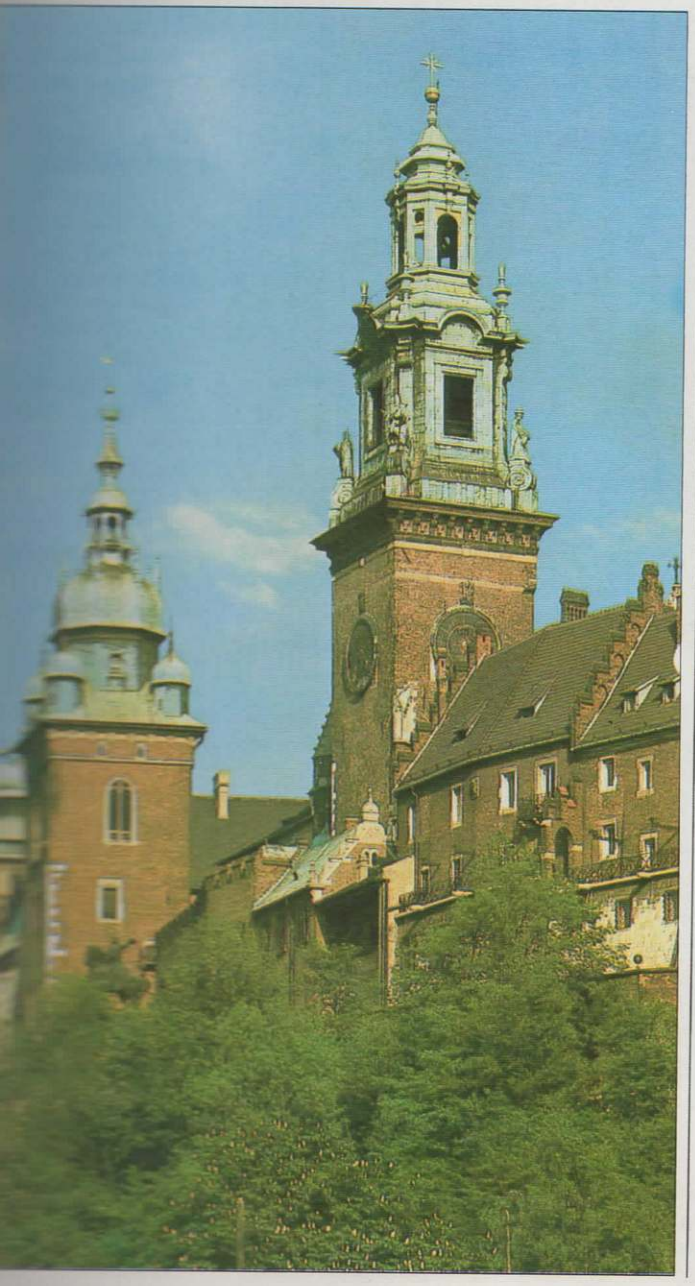




Immagine miracolosa di San Giuseppe (tela di anonimo pittore italiano del sec. XVI) esposta a Cracovia, nella chiesa di San Giuseppe delle Bernardine. A lato: Cracovia, la Cattedrale sul Wawel, sec. XVI.

La grande missione

LA gloria e la grandezza di Maria derivano dal Figlio. La dignità e la gloria di Giuseppe nascono dal suo rapporto con Maria e con Gesù: durante la dimora in comune, si riversarono su di Lui abbondanti grazie. Capo della Sacra Famiglia, gravato di incarichi così alti, dovette avere da Dio grandi doni soprannaturali. Quando Dio designa qualcuno per una missione importante, gli dà le grazie e i doni necessari per compierla, e quale missione era più importante di quella di Giuseppe?

Opatowski, nel fiorito stile della sua epoca, dice testualmente:

Come la Santissima Vergine, praticando tutte le virtù, si sforzava di mostrarle nella sua vita, così anche San Giuseppe, vedendo queste virtù della Vergine, si sforzava di riempire con esse il suo cuore... Queste grazie e virtù nella Vergine, come raggi di sole, entravano nel cuore di San Giuseppe... E davanti a questa immagine delle sue virtù riflesse in Giuseppe, gioiva il cuore della Vergine per lui, suo sposo...

E ancora:

– *Era la Beata Vergine l'immagine della purezza e santità di Dio. San Giuseppe era l'immagine dell'umiltà, della purezza, della religiosità e dell'amor di Dio della Santissima Vergine: così cresceva la somiglianza nelle abitudini e l'accordo e l'amore nella vita in comune...*

L'Autore fa riflettere i suoi lettori (e da questo momento, anche noi) sugli occhi benedetti di Giuseppe che contemplarono direttamente Gesù per trent'anni, sulle sue mani e braccia che strinsero Gesù a sé, lo protessero e lavorarono per Lui.

Dobbiamo affidare la nostra vita e la nostra morte a San Giuseppe, perché egli condivise l'avventura della Salvezza, accanto al Figlio e a Maria: San Giuseppe è il patrono della strada verso il Cielo.

L'ascetico scrittore polacco di quattro secoli fa ci ricorda che tutta la grandezza e la santità sono venute direttamente da Dio,

ma Giuseppe ha saputo credere e servire in silenzio.

Dalla Slesia: "padre di Gesù"

Ringrazio la mia "guida" polacca e da Cracovia mi sposto in una regione vicina, la Slesia: una regione in cui influssi polacchi, tedeschi, austriaci, boemi e slovacchi si sono intrecciati nei secoli. Sono sulle tracce del gesuita Giorgio Iwanek, nato nel 1643, che entrò nella Compagnia di Gesù della regione Ceca, insegnò, predicò ed ebbe numerosi incarichi soprattutto in Boemia, e morì a soli 50 anni.

Iwanek si consacrò a san Giuseppe fin da giovane studente, coltivò la sua devozione fra gli allievi (fece comporre da loro dieci Inni a S. Giuseppe, che furono poi pubblicati), e dedicò al nostro Patrono uno dei suoi trattati di teologia e di ascetica, intitolandolo: San Giuseppe, giglio del celeste Paradiso. Si tratta di tre libri: nel primo, in 28 capitoli, narra della dignità e dei privilegi del Santo per i rapporti che lo uniscono a Gesù e a Maria, per suscitare ammirazione ed entusiasmo nei devoti; nel secondo, in 19 capitoli, dice come si sia sviluppata nei secoli la devozione a San Giuseppe, nell'intento di diffonderla sempre più (e riconoscendo il valore della tradizione per la stessa riflessione teologica); nel terzo, in 22 capitoli, fa una proposta di vita spirituale fondata sugli atteggiamenti del "Padre di Gesù": una proposta adatta, si badi bene, alle persone di tutte le condizioni perché scelgano il Santo come modello e come patrono.

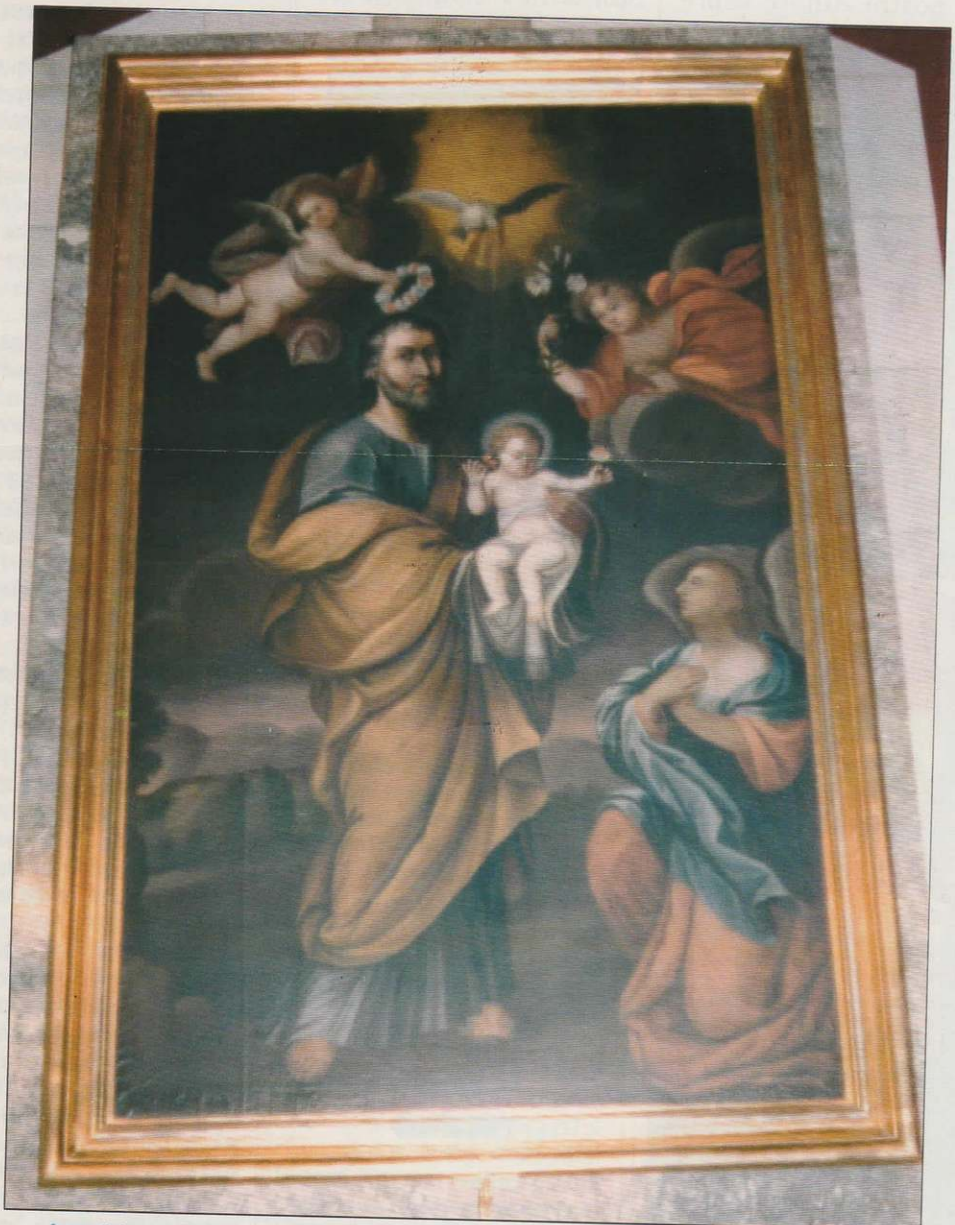
Infatti, mentre altri Autori hanno visto in San Giuseppe i riflessi e gli effetti delle virtù di Maria e lo hanno esaltato soprattutto come "Sposo della Vergine", il padre Iwanek, oltre a questo, sottolinea con forza la dignità di «Nutritore e Padre del Figlio di Dio», mettendo la figura del Cristo al centro del suo modo di vedere Giuseppe.

Scrisse in latino, in una forma molto elegante e, naturalmente, barocca come lo stile del suo secolo, mostrando grande dottrina e grande amore.

Iniziò col dimostrare, a partire dal nome, la grandezza di Giuseppe al disopra di tutte le personalità dell'Antico e del Nuovo Testamento, facendo paragoni con i maggiori personaggi della Bibbia, ma soprattutto trovò la sua dignità più alta nel quotidiano e particolare rapporto con Gesù e con Maria, vantando la somiglianza spirituale esistente fra queste tre persone.

Per poter essere Sposo di Maria, Sposo della Vergine Madre di Dio, e Padre di Cristo, il Santo dovette avere doni simili a quelli che ebbe Maria: essere senza peccato, essere unito spiritualmente a Gesù al momento della morte e dopo la resurrezione,... e il nostro Autore si spinge ad affermare che Giuseppe fu anche assunto in Cielo in corpo e anima. Noi oggi possiamo apprezzare padre Giorgio in particolare per avere rintracciato e ben presentato la devozione al nostro Santo nei vari secoli e nelle varie nazioni, testimoniando il grande amore che a Lui porta il "popolo di Dio", tutta la Chiesa.

DOMENICO VOLPI



Cracovia: chiesa dei Carmelitani scalzi. Tela dell'altare dedicato a S. Giuseppe. Il quadro dichiarato "gratiosum et miracolosum" fu dipinto nel 1668 da frate Luca di San Carlo nel convento romano di S. Maria della Scala.



SUOR MARIA ROSA TERESA GAY TIBAU

Fondatrice delle Religiose di San Giuseppe di Gerona

«QUEST'anno celebrerò in cielo la festa di San Giuseppe», aveva detto la fondatrice delle *Religiosas de san José de Gerona*; e così fu! il 18 marzo 1884, a settanta anni d'età, Suor Maria Rosa Teresa Gay Tibau, una donna che molto aveva amato la Vergine di cui portava il nome, che, rosa senza spina, fu attiva e "innamorata" di San Giuseppe come S. Teresa di Gesù, lasciava questa terra per iniziare la vera vita più piena e più felice.

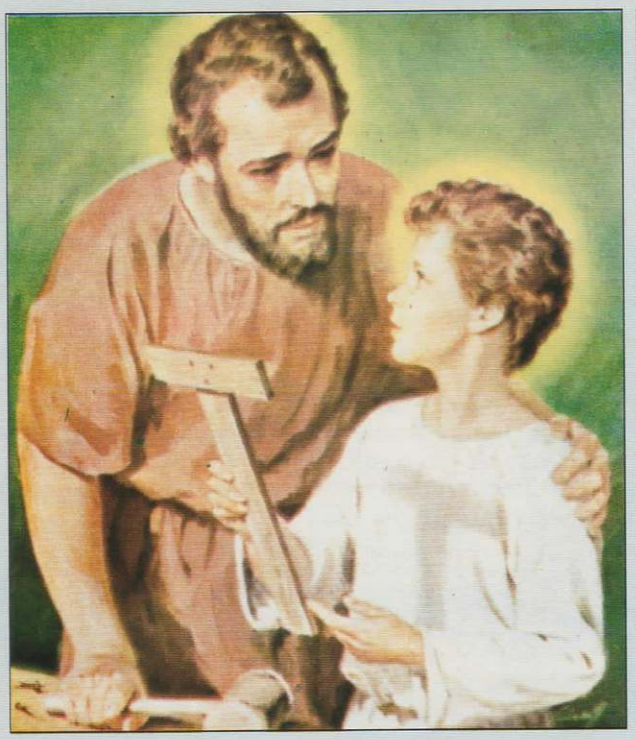
Quale migliore occasione: entrare in Paradiso la vigilia della festa del Santo Patriarca, del provvido padre al quale suor Maria aveva affidato, fin dagli inizi, le *Hermanas de San José*.

Maria era nata a Gerona in Spagna nel 1813 in una famiglia di carbonai. Serenità, tenerezza e religiosità si intrecciavano in quel solido nucleo familiare con il duro lavoro quotidiano, e fu proprio nella gioia come nel dolore che si temprò l'animo della giovane Maria. Infatti l'essere stata a contatto, già dalla prima infanzia, con l'infermità e la morte, e l'aver sperimentato in prima persona la vita dell'orfana, allorché le scomparvero i genitori, rafforzarono la sua innata sensibilità d'animo di fronte alle malattie, alla solitudine, al dolore e alla morte stessa.

Invocò da allora San Giuseppe, lo chiamò ad esserle Padre e Patrono affidando a Lui tutte le sue preoccupazioni e le sue ansie, soprattutto quelle che le derivano dalla quo-

Dalla "Pia Unión del Transito de San José" di Madrid, filiale della Pia Unione Primaria del nostro Santuario, sono pervenute alla redazione de La S. Crociata fotografie e notizie sulla vita e sull'opera di Maria Rosa Teresa Gay Tibau e delle Religiosas de San José de Gerona (Spagna) da lei fondate nel 1870. Si presenta quindi l'occasione di offrire ai nostri lettori una breve biografia di una grande devota di San Giuseppe, una fondatrice che trasformò, nel nome del nostro Santo, la propria vita e quella delle sue consorelle in autentici veicoli di pace, di carità e di generosità verso i malati e i moribondi.

Un'immagine di Madre Maria Rosa Teresa Gay Tibau di quando, ventenne, iniziò con assiduità il suo lavoro apostolico tra i malati e i moribondi di Gerona.



tidiana costatazione di tanti infermi e di tanti moribondi che giacevano abbandonati nelle loro case senza che nessuno andasse da loro a portare il conforto della "buona parola".

Spessissimo questi malati morivano senza ricevere neanche gli ultimi Sacramenti perché gli stessi familiari del morente rifiutavano di accogliere sacerdoti e religiosi nel timore, sempre infondato, di spaventare gli agonizzanti. Maria si rendeva conto di tutto ciò, soffriva e pregava... che fare? Con la sua prima compagna Carmen Esteve, nel giorno dei Santi Pietro e Paolo del 1870, diede allora inizio al lavoro apostolico che si era proposto: vegliare e servire gli infermi non solo nelle loro stesse case ma anche negli ospedali, nelle cliniche e nei cronicari.

Nacque così a Gerona l'Istituto delle Religiose di San Giuseppe nel quale Maria e le sue compagne non fece altro che confermare un impegno per il quale già da almeno trenta anni lavorava. Con un

L'immagine di San Giuseppe venerata oggi dalle Religiosas de San José de Gerona

Una tela allegorica

*Lo stesso artista, José Lloveras, che ha dipinto la grande tela celebrativa della vita e dell'opera di Madre Maria Rosa Teresa Gay Tibau, ha voluto dare più precise indicazioni di lettura del dipinto: in alto c'è San Giuseppe (**1**),il primo protettore delle Religiosas de San José de Gerona, con Gesù e Maria Vergine. Subito sotto tre ritratti di suor Maria. (**2**), giovanetta, nel primo abito da suora e nell'abito attuale. A destra, mons. Bonnet che, nel 1872, legalizzò la Congregazione e, accanto (**3**), suor Maria con il suo confessore. Sotto (**4**) e a lato (**5**) alcune delle prime Hermanas de San José. Più in basso (**6**) Maria, ventenne, con un medico, assiste un moribondo e, ancora, la futura fondatrice (**7**), bambina, con una coetanea che lascia il gioco per andare ad assistere un anziano (**8**). Ai piedi della tela, da destra verso sinistra, Maria (**9**) che consola un vecchio e una bambina e, più oltre, una suora (**10**), un anziano e un fanciullo che invocano la fondatrice. Ancora sulla sinistra in basso due suore (**11**) nell'abito azzurro di oggi ed un'altra suora (**12**) con l'abito bianco "da lavoro" con in braccio un neonato. Più in alto il coro delle novizie (**13**) con ben chiari caratteri somatici di giovani donne di tutti i continenti. Ancora una suora (**14**) che assiste una donna morente e altre (**15**) che accudiscono bambini di ogni razza. Da questi ultimi gruppi si innalzano bianche colombe simbolo di pace. A destra e a sinistra, in alto, le prime e le ultime opere realizzate nel nome di San Giuseppe dalla Congregazione e a Lui intitolate.*



...o di sue coetanee e ...ovani volenterose, ...a via diventerà sem...ù folto. Maria prega... ...grande fiducia San ...ppe, affidando con ...veranza e fiducia al...ttezione del Santo ...malati e i moribondi ...le religiose si pren...no cura ed anche ...ai quali non poteva...estare soccorso.

...edeva a Lui di pro...e ad ogni morente ...dipartita serena; lo ...va di aiutarla ad ar... all'anima degli in..., spesso incalliti ...edenti, attraverso i ...rpi doloranti. In tal ... riusciva sempre a riportare tutti a Cristo e a dare pace ai loro cuori.

Il lavoro delle Hermanas de San José, pieno di sacrificio e di abnegazione, attirò l'attenzione delle gerarchie ecclesiastiche, e fu lo stesso vescovo di Gerona, mons. G. Bonnet che, nel 1872, approvò la Regola provvisoria delle "Religiose di San Giuseppe di Gerona". Mons. Bonnet scrisse anche alla fondatrice una lunga lettera nella quale espresse il suo compiacimento per un così prezioso servizio posto sotto la protezione di San Giuseppe, Patrono e Protettore della Santa Chiesa: «*Fortunate*, – concludeva il vescovo – *fortunate queste giovani che hanno l'onore di chiamarsi "Sorelle di San Giuseppe"...*».

Tra i patroni principali della nuova Congregazione, accanto a San Giuseppe, Maria pose anche Santa Teresa di Gesù, tanto che nel regolamento che le consorelle si dettero e che ancora viene scrupolosamente osservato si legge: «...reciteremo ogni mattina sette Pater a San Giuseppe, sette la sera e cinque in più, la sera, a Santa Teresa...».

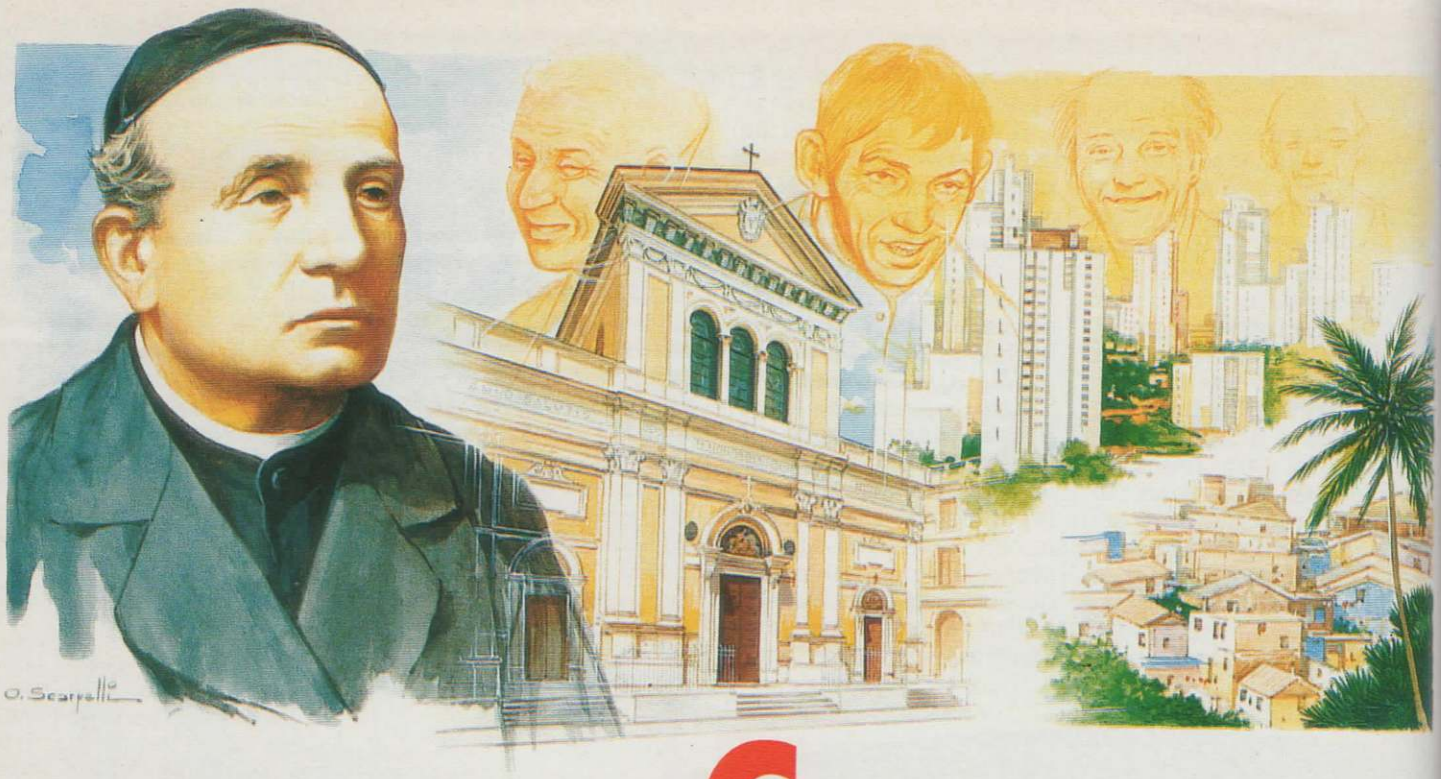
Spessissimo, nel corso di ogni giorno di lavoro, si udiva la fondatrice sussurrare: «*Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia*». Quando giunse il momento della sua dipartita, il 18 marzo 1884, suor Maria Rosa Teresa andò serena in Paradiso lasciando le sue sorelle affidate alla guida e alla protezione del Santo Patrono dei morenti.

Ieri come oggi nel tempo come qua e là nel mondo le Religiosas de San José tengono fede al dono ricevuto, al loro compito e alla loro missione nello stesso spirito di servizio della loro fondatrice e del loro Santo protettore.

ESTER GUTIERREZ, *R.S.J.*

■ *Questo articolo è stato rielaborato da due scritti della Hermana de San José Ester Gutierrez e da una breve nota apparsa su "Servir", la rivista dei Servi della Carità (PP. Guanelliani) spagnoli (AMB).*





DAL MONDO GUANELLIANO

Como: I cento anni del santuario del Sacro Cuore



UNA FONTE DI PERENNE FORZA PER LA VITA

ACCANTO ai tanti motivi di celebrazioni giubilari per l'intera umanità, quest'anno 1992 ritaglia anche per l'Opera don Guanella degli spazi significativi per ricordare avvenimenti importanti. Gli amici dell'Opera hanno un grappolo di motivi per ricordare e festeggiare. Incominciamo con i 150 anni della nascita del Beato Luigi Guanella. Ci sono i cento anni della fondazione del bollettino *La divina Provvidenza* e il centesimo anniversario della posa della prima pietra per la costruzione del santuario del Sacro Cuore a Como.

Tutte queste date vanno lette con un occhio illuminato dalla fede e abile nel cogliere la mano della Provvidenza che va costruendo le trame di una storia dipinta con i colori della salvezza. Nelle cose importanti Dio non agisce mai da solo ma desidera la collaborazione dei suoi santi. Quel 19 aprile del 1892, infatti, per la posa della prima pietra, accanto a don Guanella, c'era il nuovo vescovo di Como e futuro arcivescovo di Mi-

Beato Carlo Andrea Ferrari.

Nel cuore dei santi Dio semina i germi del suo amore e questo riflesso divino riesce a far da calamita, muove e unisce i cuori.

Il santuario del Sacro Cuore a Como nasce così maestoso e solenne per il vivo interessamento di mons. Ferrari. Il vescovo aveva preso "possesso" della diocesi da poche settimane, quando zelanti, ma miopi difensori del buon nome della Chiesa, si affannarono in episcopio per metterlo in guardia verso quel pazzo, maniaco della carità, com'era don Guanella.

Nel cuore del vescovo nacque il desiderio di visitare i poveri dell'Opera don Guanella, portare il suo conforto e vedere con i suoi occhi la testimonianza di carità di quel suo prete diocesano. Mons. Ferrari non ebbe dubbi: là c'era la mano di Dio. Non solo si doveva costruire una chiesa che diventasse il polmone della divina grazia per tutti i ricoverati, ma doveva essere aperta al pubblico, divenire un luogo della solenne celebrazione della Carità.

Il Beato Carlo Andrea Ferrari invitò don Guanella a segnare con i suoi passi la lunghezza del nuovo santuario: egli si sarebbe dovuto fermare solo alla voce del vescovo. Don Guanella cominciò a segnare con i suoi passi da montanaro la dimensione della chiesa. Man mano che si allontanava dal punto di partenza il suo passo si faceva titubante e indeciso. Finalmente sentì la voce del vescovo. Si fermò. Si girò su se stesso e avvertì come una vertigine nel guardare la distanza che lo separava da mons. Ferrari: quello spazio gli sembrava degno di una cattedrale. Ma in cuor suo era contento, perché nella voce del suo vescovo sentiva la voce di Cristo e avvertiva nella sua anima una pace soave. Per esperienza sapeva che se si fa per dieci la Provvidenza provvede per dieci, se si progetta per cento la provvidenza dà per cento. E anche in quell'occasione la sua fiducia fu premiata. L'anno successivo il nuovo santuario riceveva la consacrazione.



Il Calvario e il Santo Sepolcro: due "memorie" dei luoghi santi volute e riprodotte da Don Guanella nel suo Santuario del Sacro Cuore. Sotto: il "Transito di S. Giuseppe", tela di L. Del Vecchio commissionata dalla Pia Unione Primaria di Roma per il Santuario di Como.

Perché una Chiesa dedicata al Sacro Cuore? Le risposte a questa domanda possono essere molte: in Como non c'era una chiesa dedicata al Cuore di Gesù, il Cuore di Gesù è il segno della sconfinata grandezza dell'amore di Dio per gli uomini; quel Cuore era motivo di consolazione per i ricoverati sia del reparto degli uomini che per le donne. I motivi possono essere molteplici, ma tutti hanno il loro fondamento nella vita spirituale di don Guanella: fin dagli anni giovanili egli fu ispirato a coltivare la devozione al Sacro Cuore.

Il Superiore generale dei Servi della Carità ha scritto recentemente che la «devozione al Cuore di Cristo è una costante della sua spiritualità, è come un filo conduttore che guida la storia sua e della sua famiglia religiosa». Ma è anche «un messaggio rivolto a tutti coloro che in tanti modi fanno parte della sua famiglia e a coloro che cercano una via per uscire dal loro egoismo e andare incontro a Dio».

La devozione al Cuore di Gesù, nella spiritualità attiva e concreta di don Guanella, non solo è la fonte da cui nasce la sua generosità per essere accanto ai fratelli con un autentico spirito di servizio e di condivisione, ma è anche l'attestazione che di fronte ai dolori umani non





Una scena del presepio di Fr. Carlo Ventura nella cripta del Santuario del Sacro Cuore a Como.

questa mancanza supplisce l'artistico presepio di fratel Carlo Ventura, sempre aperto durante l'anno nel piano inferiore del santuario.

Il Calvario e, in particolare, il Santo Sepolcro, sono stati eseguiti su disegno del Servo di Dio, A. Leonori, che a Gerusalemme, per sfuggire al divieto di prendere le misure dei luoghi santi, si travestì da arabo, nascose nelle maniche un metro e, stando inginocchiato per terra alla maniera orientale, riuscì a misurarli e poi a riprodurli in modo perfetto. Il Santuario ora ospita anche le urne del Beato Luigi Guanella e della Beata Chiara Bosatta delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

MARIO CARRERA

c'é nessuna solidarietà capace di riscattare totalmente la sofferenza. Troppe volte di fronte ai disagi e al dolore le mani e il cuore sono disarmati. Solo il Cuore di Gesù può suscitare un raggio di speranza idonea a riscattare una vita.

Il Cuore trafitto di Cristo diventa non solo il segno di un'alleanza indissolubile tra noi e Dio, ma anche l'olocausto dei dolori di tutta l'umanità che in Cristo vengono riscattati e trasformati in fonte di benedizione per quel patrimonio di amore riversato nelle correnti sotterranee della storia umana su cui viaggiano le zattere della nostra povera umanità dolorante.

Don Guanella, negli anni successivi, volle rendere in forma plastica, concreta i misteri della nostra fede, i momenti più significativi dell'amore di Gesù per noi. Desiderò collocare nel Santuario la rappresentazione, a dimensione naturale, della scena del calvario; riprodusse con fedeltà il Santo Sepolcro. Avrebbe voluto riprodurre anche la grotta di Betlem, ma non gli fu possibile. A



GIUSEPPE DI NAZARETH

Grande Tu fosti, tenace in ogni evento,
Illustre Figlio di sì eletta Stirpe,
Umile, forte, obbediente e attento.
Senza quell'"ispirato" Tuo consenso,
Eriger si potea la "Costruzione",
Posta a riscatto dell'umana Prole?
Può tutto Dio! Ma quel Tuo scarno "Sì"
Era "pegno" di nostra Redenzione.

Del Tuo Silenzio, così eloquente e dòtto,
Illumini Tu ancor la nostra mente,

Nel dirci che è un'arma formidabile
Ad aprire la Scienza dell'Altissimo,
Zelante Artefice al Suo divin Consiglio.
A Te, o Giusto e nostro potente Appiglio,
Rivolgiamo il pensiero ad ogni istante,
E di noi, certo, Ti farai Garante,
Tenero e forte presso il nostro Dio.
H ai sempre un Giglio che Ti germoglia in Cuore!

Nazzareno Maurizi

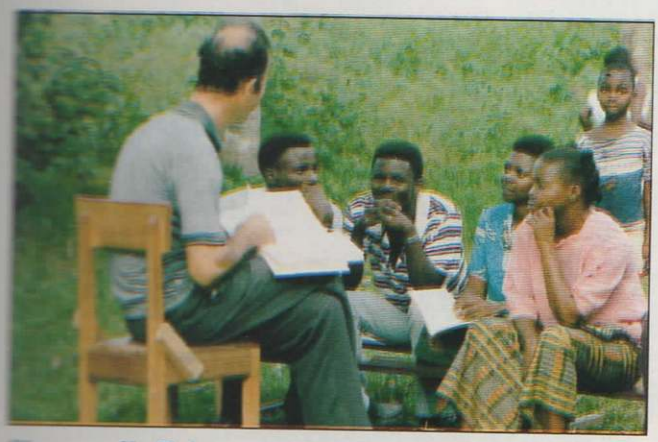
18 ottobre: **Giornata Missionaria Mondiale**



L'ALBA DI UNA NUOVA ERA DI EVANGELIZZAZIONE

«Nella prospettiva del Giubileo dell'Incarnazione nell'anno 2000 scorgo l'alba di una nuova era missionaria. Accanto a fattori negativi non mancano, nel mondo d'oggi, segni di crescente orientamento dell'umanità verso gli ideali del Vangelo. Tali sono, ad esempio, il rifiuto della violenza e della guerra; il rispetto per la persona umana e per i suoi diritti; il desiderio di libertà, di giustizia e di fraternità».

Giovanni Paolo II

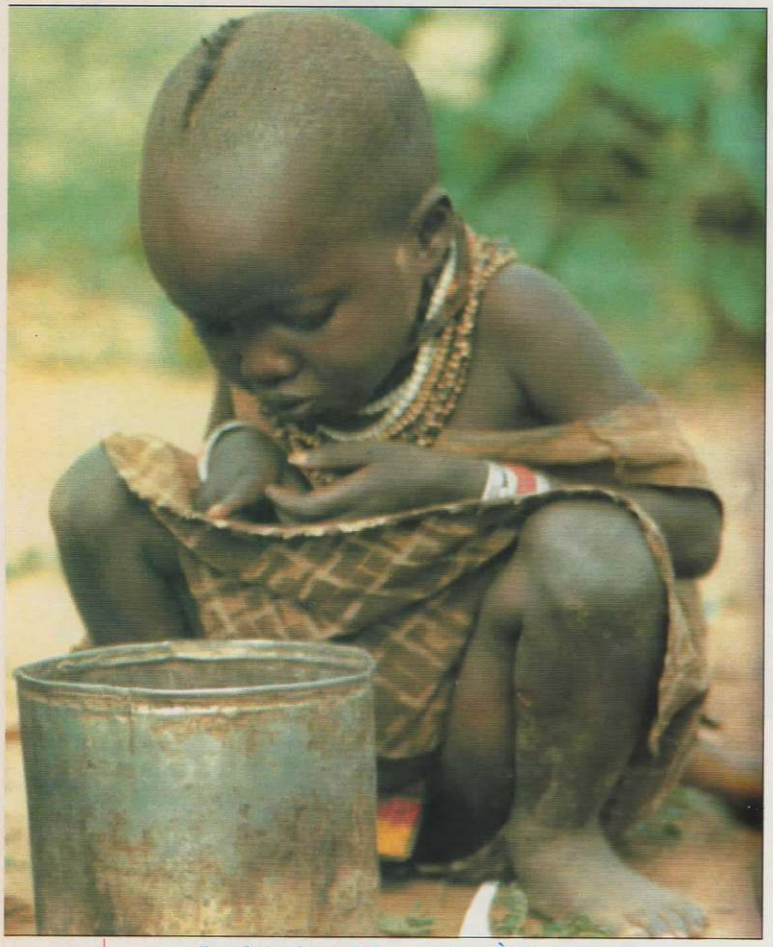


Siamo nello Zaire ma potrebbe essere un qualsiasi angolo di terra africana. Un missionario spiega ai giovani il Vangelo. La parola di Cristo è trasmessa a chi sarà il futuro della Chiesa in Africa. Tra loro vi potrebbe essere qualche "chiamata" alla vita religiosa. Il seme cadrà nel terreno e darà buon frutto per l'avvento del regno di Dio.

«*NESSUN credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi al dovere supremo di annunciare Cristo a tutti i popoli*». È quanto afferma Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale, che si celebra ogni anno la terza domenica di ottobre. «*Due terzi dell'umanità* – è il grido preoccupato del Papa – *oggi non conoscono ancora Cristo; essi hanno bisogno di Lui e del suo messaggio di salvezza*».

«*Mentre ci avviciniamo al terzo Millennio della Redenzione* – spiega il Santo Padre nel messaggio – *la missione universale si fa ancora più urgente. Non possiamo restare indifferenti quando pensiamo ai milioni che, come noi, sono stati redenti dal sangue di Cristo, ma vivono senza un'adeguata conoscenza dell'amore di Dio*». Di qui l'importanza della Giornata missionaria mondiale che, come ha ricordato il Papa stesso, fu istituita da Pio XI nel 1926 su richiesta dell'Opera della Propagazione della Fede per suscitare ogni anno una «*rinnovata consapevolezza della responsabilità di ciascuno nella diffusione del messaggio evangelico*». Una Giornata – sottolinea Giovanni Paolo II – che «*costituisce la più importante mobilitazione ecclesiale, al fine di incrementare la cooperazione spirituale e materiale*».

«*Ciascuno si impegni* – è l'esortazione del Papa – *a partecipare alla missione universale della Chiesa prima di tutto con la cooperazione spirituale, accompagnando e sostenendo con la preghiera le iniziative dei missionari*». «*È necessario* – continua – *che il nostro spirito di sacrificio sia espresso in maniera concreta e visibile. Per alcuni ciò potrebbe consistere nella generosa corrispondenza alla vocazione missionaria, "partendo" per portare l'annuncio del Vangelo là dove lo Spirito li conduce*».



La foto è emblematica. È il volto innocente dell'Africa che soffre e che non sfugge al degrado della vita umana oggi così forte. Solo l'annuncio cristiano può fermare ogni minaccia ed elevare il livello della vita africana.

Come accadde 500 anni fa – ricorda il Santo Padre con l'inizio dell'evangelizzazione dell'America. «*Celebriamo questa ricorrenza nell'umiltà e nella verità* – scrive il Papa – *ringraziando Dio per i benefici spirituali accordati a quelle antiche e nobili popolazioni*».

L'impegno missionario non si esaurisce con «*la vocazione specifica alla missione "ad gentes"*»; va vissuto «*in se stessi e nelle proprie comunità ecclesiali*» a partire dalla vita famigliare.

«*Insieme con l'informazione per sviluppare la conoscenza missionaria di ogni battezzato* – ha proseguito Giovanni Paolo II parlando della Giornata – *occorre promuovere la raccolta di aiuti... Le necessità materiali delle missioni sono molte e crescono ogni giorno. I sacrifici finanziari dei fedeli sono indispensabili per costruire la Chiesa e testimoniare la carità*».

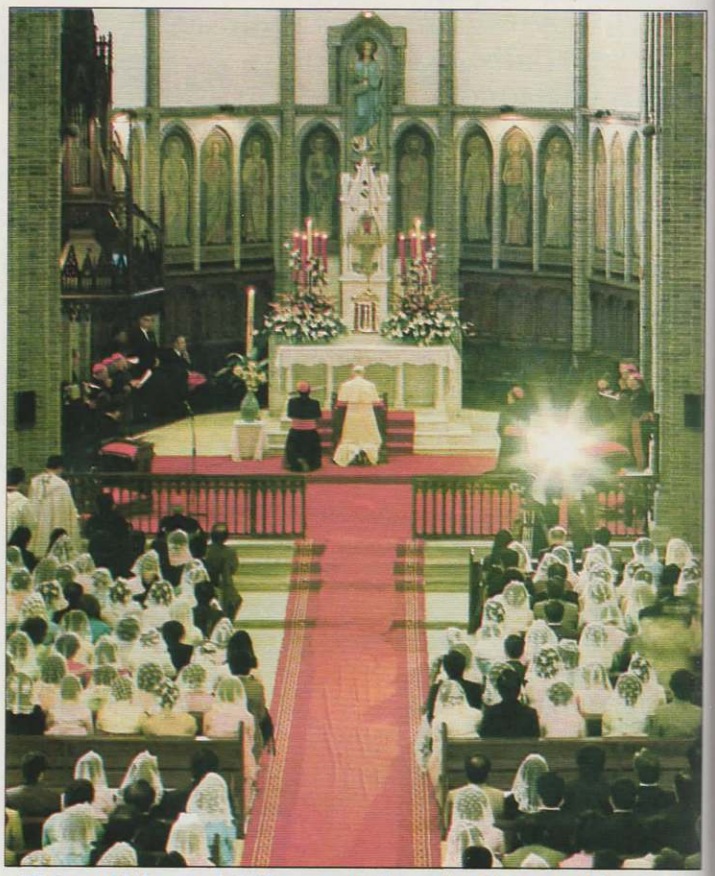
Un'opera immensa che conosce molti ostacoli, fino al prezzo della vita di tanti missionari, ma che, considerando i tanti segni di un «crescente orientamento dell'umanità» verso il Vangelo, fa dire al Papa: «Nella prospettiva del Giubileo dell'Incarnazione nell'anno 2000, scorgo l'alba di una nuova era missionaria».

R. BORGHESI

CRESCITA DI COSCIENZA E DI IMPEGNO

IL mese di ottobre, mese missionario, è occasione, per tutti, per una crescita di coscienza e di impegno. Ed ecco il perché.

La missione è stata presentata come compito di alcune persone ed entità specializzate. Oggi ci accorgiamo che la missione è opera di tutti i cristiani, di tutti i battezzati, nella diversità dei singoli carismi e dei distinti misteri. Per molto tempo la missione è stata vissuta come indottrinazione. oggi la viviamo senz'altro con entusiasmo ma non di meno con la consapevolezza dei limiti delle nostre iniziative davanti alla enormità delle sfide, come una real-



Nei suoi itinerari di Papa missionario, Giovanni Paolo II non tralascia mai di offrire spunti di fede nella Vergine e nel suo castissimo Sposo. Nella cattedrale di Myondong a Seoul (Corea) Giovanni Paolo II ha ricordato che «il vescovo Ferreol, nel 1846, mentre infuriava una crudele persecuzione, consacrò solennemente il popolo e la Chiesa di questa terra alla Madre Santissima e, con Lei, a San Giuseppe».

tà complessa fatta di presenza, testimonianza, annuncio, approfondimento della fede in un contesto vitale preciso, inculturazione, formazione di comunità, impegno per la creazione di un mondo più conforme all'originario progetto di Dio.

Per i cosiddetti "Paesi missionari", andare in missione significava non solo portare il Vangelo e la grazia dei sacramenti ai pagani per strapparli al vortice dell'eterna dannazione ma anche per introdurli in un sistema di vita ritenuto migliore del loro. Il Vaticano II, sulla scia del rinnovamento missionario, ci ha messi decisamente su un'altra strada. Si va, sì, a predicare il Vangelo con tutta la sua sconvolgente novità ma si va consapevoli che prima che arrivasse il missionario è arrivato il Verbo divino



«Già dall'inizio del mio pontificato ho scelto di viaggiare fino agli estremi confini della terra per manifestare la sollecitudine missionaria...». Nella foto: Giovanni Paolo II, durante la sua visita in Corea (maggio 1984) ha ordinato 38 sacerdoti di 12 diocesi nello stadio comunale di Taegu.

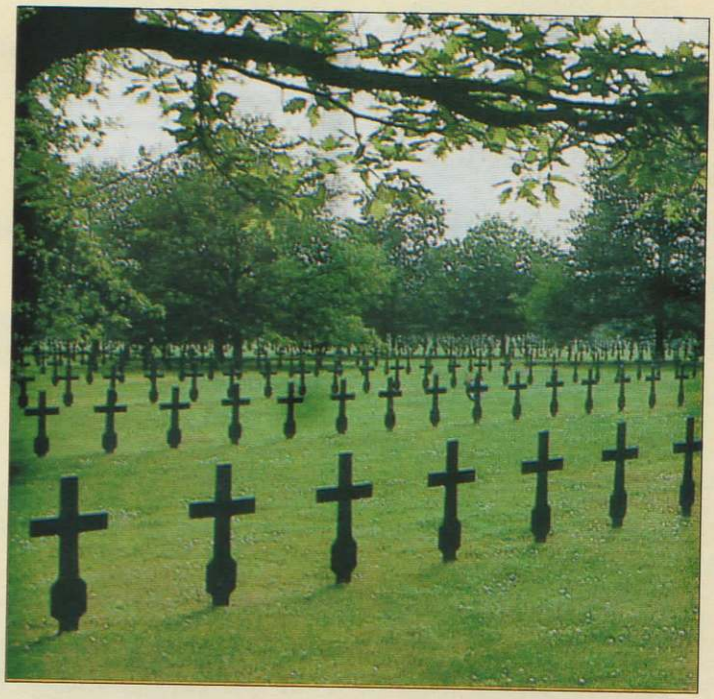
QUANDO LA CRONACA DI UN MARTIRIO DIVENTA STORIA DI FEDE

Sono trascorsi più di otto anni da quel 7 agosto 1984 quando in Mozambico veniva ucciso dall'odio alla fede il missionario cappuccino Padre Saverio Torboli. In una lettera al settimanale diocesano "Vita tridentina", il fratello di padre Saverio, don Mario Torboli, che a quel tempo si trovava nella diocesi di Porto Alegre in Brasile, ricordava di aver appreso la morte del suo Saverio per telefono, direttamente dalla madre.

«Io – disse la donna – accetto con coraggio la morte del nostro Saverio: accettala così anche tu. Fatti animo e continua la tua missione perché Saverio ci sarà sempre vicino».

È un ritaglio di quella storia eroica, umanamente fatta d'altruismo e ammantata dal silenzio che schiere di missionari vivono e scrivono per il trionfo della Chiesa nel mondo. Quella madre con il coraggio che solo una fede incrollabile sa dare, aveva dichiarato il "Fiat voluntas tua".

Ricordare questo anniversario è come rendere riconoscenza, in questo mese di Ottobre, a tutti i missionari – e sono molti, anzi moltissimi – che danno la vita per il loro gregge.





che illumina ogni uomo che viene a questo mondo. In questo senso si è appreso a valorizzare i segni della presenza di Dio e delle sua illimitata grazia di rivelazione e di salvezza di tutte le culture.

Sulla base di un dialogo interculturale

CON più difficoltà s'impara che le culture non sono migliori né peggiori ma differenti e che il dialogo interculturale deve sostituire il monologo colonizzatore. Invece di risposte pronte vale la sensibilizzazione ai problemi locali e ai progetti locali; invece di missione a senso unico, occorre un fecondo interscambio di persone, di valori culturali, di maniere diverse di impostare la vita; invece di facile commiserazione verso i Paesi del Terzo Mondo perché loro patiscono la fame, le malattie endemiche, l'analfabetismo e via dicendo, bisogna rivedere il nostro modello di sviluppo e di benessere.

Le radici del sottosviluppo e della miseria del Terzo Mondo sono da ricercarsi nell'ordine internazionale ingiusto, nel basso costo delle materie prime, nell'abnorme debito estero risultante dai prestiti a titolo di aiuto e che, in verità, si sono mostrati freno allo sviluppo dei Paesi poveri e alimentatore del benessere dei Paesi ricchi.

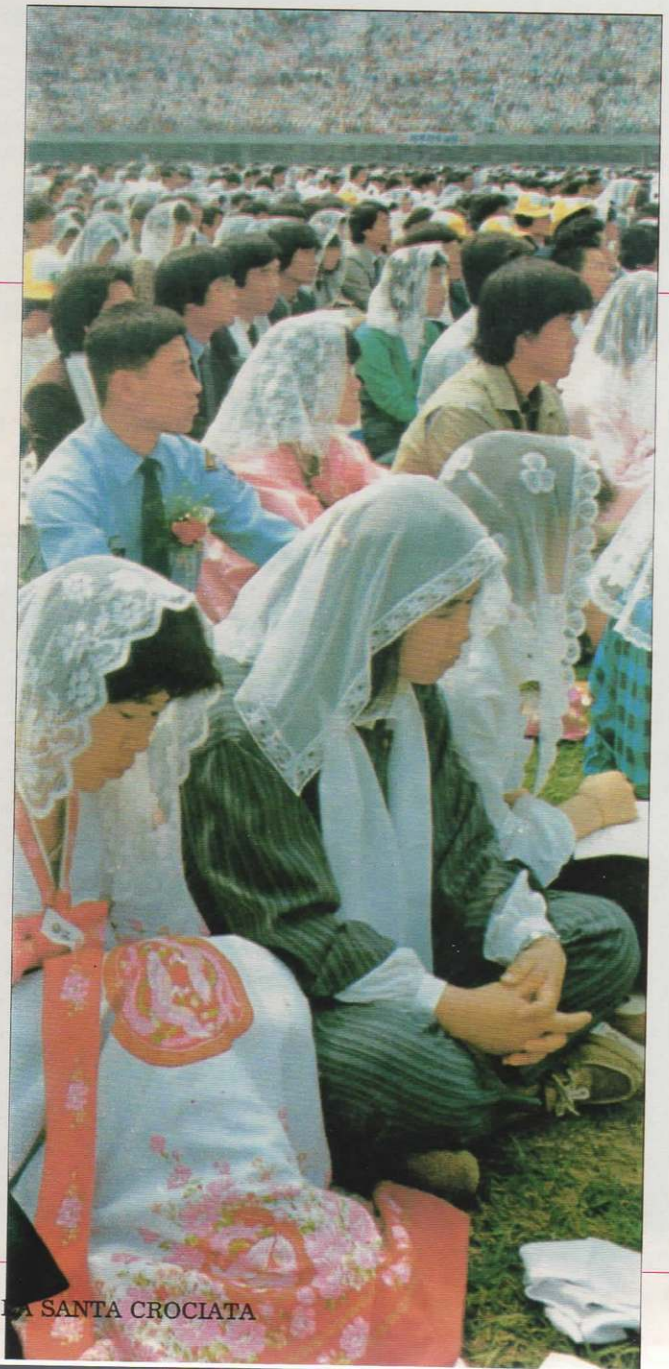
Il mese di ottobre come occasione

SI vede così che la missione investe un complesso di realtà che dobbiamo tenere ben presenti per poter inserirvi consapevolmente e efficacemente la nostra azione. Il mese di ottobr è un'occasione per que sta crescita di coscienz e di impegno. Un impe gno che affonda le su radici nel mistero del Di vivente, che ha talment amato il mondo da invia re il Figlio Suo non per ché il mondo perisca m abbia la vita, la sua vita.

Una giovane, che dell contemplazione ha fatt scelta e che non a caso stata proclamata patron delle missioni – Santa Teresa del Bambino Ge sù – ne è il simbolo.

Un simbolo loquace nel suo silenzio. Un sim bolo per mettere in crisi nostri progetti di vita di civiltà.

Il mese missionario c offre l'occasione per una riflessione sul senso pro fondo di essere missio nari oggi, in un mondo ricco di bisogni e povero di risposte. R.B



Un bilancio dell'apostolato missionario

I CATTOLICI NEL MONDO SONO QUASI UN MILIARDO

Al 31 dicembre 1990 i cattolici nel mondo erano 928 milioni e mezzo, secondo uno studio dell'Ufficio Statistico della Chiesa. In quasi due anni la percentuale dei battezzati cattolici rispetto alla popolazione mondiale in quel momento (il 17,7%) era rimasta quasi invariata rispetto a quella di 12 anni prima (17,8%). Alla fine del 1990 la metà dei cattolici del mondo (461 milioni) viveva in America, il 31% (285 milioni) in Europa, il 9,5% (89 milioni) in Africa, il 9,3% (86 milioni) in Asia, lo 0,8% (7 milioni) in Oceania.

Dal 1978 al 1990 i cattolici sono aumentati di 200 milioni in cifra assoluta ma la loro presenza è esigua in Asia, il continente più popoloso, che nel 1990 contava oltre 3 miliardi e 100 milioni di abitanti, rispetto ai circa 5 miliardi e 200 milioni di tutto il pianeta.

Nel periodo esaminato dall'Ufficio Statistico della Chiesa, i Vescovi sono saliti da 3.650 a 4.210 mentre i sacerdoti sono scesi da 418.522 a 403.173. Sono più che triplicati i diaconi permanenti (dai 5.562 del 1978 ai 17.525 del 1990) ed i catechisti (da 173.895 a 378.504). Nei 12 anni in esame sono andati diminuendo suore e religiosi: a fine 1990 le prime erano 882.111; i religiosi non sacerdoti 62.525. In aumento i seminaristi maggiori, che nel 1990 erano 96.155.

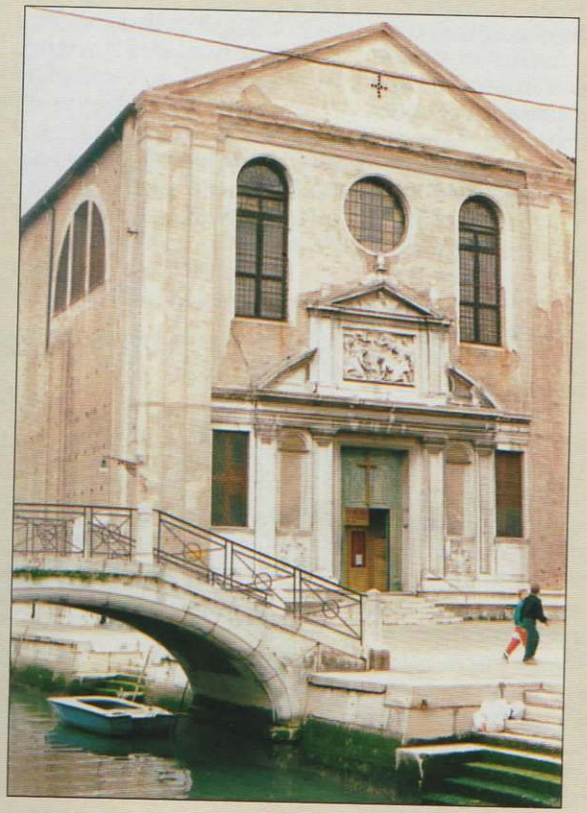
La devozione giuseppina degli Italiani

Negli ultimi anni la S. Crociata ha condotto idealmente i suoi lettori in giro per il mondo alla Ricerca di San Giuseppe. Con la Rivista abbiamo così visitato l'antica Polonia, la biblica Palestina, il nord e il sud della Spagna, il lontano Messico e l'arcipelago maltese. Peraltro non abbiamo trascurato di soffermarci, sia pure saltuariamente, in questa o quella località italiana da dove più pressanti giungevano inviti, indicazioni e materiale su santuari, parrocchie e cappelle dedicate a San Giuseppe. Quest'anno, guidati dall'ispirazione che il nostro Santo vorrà mandarci e dai suggerimenti dei lettori, vorremmo approfondire la conoscenza di quei luoghi in cui, in Italia, maggiormente è amato e venerato il Padre putativo di Gesù. Eccoci quindi, come prima tappa, a Venezia, là dove, nel Sestiere di Castello, dal 1512, si erge solenne un'ampia e bella chiesa giuseppina che, da cappella conventuale e oratorio di confraternita qual'era, divenne parrocchia nel 1923.

SAN ISEPO DE CASTELO
(San Giuseppe di Castello)



Mappa di Venezia e della parrocchia di S. Giuseppe di Castello.
Sotto: la facciata della chiesa di S. Giuseppe di Castello.



La "Serenissima" e San Giuseppe

CITTÀ inimitabile e fin troppo conosciuta al mondo perché se ne debba parlare, Venezia venne edificata nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano sulle isole di una laguna nell'area nord dell'Adriatico. Fu fondata da esuli in fuga dinanzi alle orde barbariche.

Il nucleo abitativo principale della futura grande città si sviluppò inizialmente sugli isolotti su cui poi sarebbe sorta la Basilica di San Marco e lungo il Canal Grande. Sulle isole più periferiche vennero di preferenza impiantati orti e frutteti necessari al soddisfacimento dei bisogni alimentari più immediati della popolazione. Oltre 400 ponti collegano oggi le varie tessere del mosaico lagunare mettendo in comunicazione tra loro le "calli" (vie e strade) e i "campi" (piazze); infiniti quindi i canali e i "rii" (piccoli canali), le "fondamenta" (rive rialzate e rinforzate), le "salizzate" (canali coperti e trasformati in strade) e così di seguito, con termini estranei alla lingua italiana ma propri del dialetto veneziano.

Partendo dunque da San Marco, o

meglio dal Palazzo Ducale, e seguendo la "Riva degli Schiavoni" e le successive "Riva Ca' di Dio" (Casa di Dio), "Riva San Biagio" e "Riva de' Sette Martiri" si oltrepassa il "Rio San Isepo" (canale San Giuseppe) superando il "Ponte de' Sette Martiri". Questo l'itinerario a piedi, ma si possono raggiungere i "Giardini" che costeggiano il "Rio San Isepo" anche con il vaporetto il cui imbarcadero è a pochi passi dal Ponte e dal Rio. Seguendo poi il "Rio terrà San Isepo" verso il centro dell'isolotto, ecco che superato il "Ponte San Isepo" si raggiungono le "Fondamenta San Isepo" e il "Campo San Isepo" su cui si apre la chiesa della "Parochia de San Isepo al Sestier de Castelo".

Ai tempi della Serenissima Repubblica di Venezia, i sestieri (sesta parte della città) e, all'interno di questi, le parrocchie, erano vere circoscrizioni amministrative con funzioni d'organizzazione civica i primi e di uffici di stato civile e d'assistenza le seconde. La "Parochia de San Isepo", essendo stata eretta come tale solo nel 1923, non svolse comunque mai questa funzione ma ebbe solo compiti di natura religiosa. Fino a quell'anno, infatti, la bella chiesa, pur essendo frequentatissima da fedeli e devoti veneziani, era solo una cappella conventuale, prima di monache Agostiniane e poi di suore Salesiane della Visitazione. Restò ancora cappella pubblica tra il 1912, anno della dipartita delle Visitandine, al 1923, anno in cui il Patriarca card. La Fontaine firmò il decreto di erezione a parrocchia.

Quattrocentottanta anni di storia

NEL 1512 il Senato della Repubblica di Venezia stabiliva l'edificazione, su una delle isole del "Sestiere de Castelo" di una grande cappella in onore di San Giuseppe perché servisse da oratorio all'omonima confraternita veneziana di falegnami e carpentieri navali impegnati nel poco distante "Arsenale" (cantiere navale). Lo stesso Senato affidava poi, in quello stesso anno, la cura della cappella di San Giuseppe a Castello alle monache claustrali Agostiniane provenienti da Verona. Vale la pena ricordare (v. *La S. Crociata*, Dic. 1990) che alcune di queste religiose provenivano dal convento di San Giuseppe di Verona, là dove oggi è funzionante un istituto di suore Canossiane, anch'esso intitolato al nostro Santo.

Le Agostiniane restarono nel convento di San Giuseppe di Castello fino al 1801, fino a quando cioè i napoleonici non soppressero la congregazione costringendo le monache ad allontanarsi da Venezia. Al loro posto, dopo qualche tempo, vennero chiamate le suore Salesiane della Visitazione alle quali il governo cittadino affidò il compito dell'educazione delle "donzelle". Le Visitandine si insediarono con molto entusiasmo in San Giuseppe tanto che, per oltre un secolo, vi esposero alla venerazione dei fedeli la più insigne reliquia del loro fondatore: il cuore di S. Francesco di Sales. Quando anche queste suore, nel 1912, lasciarono San Giuseppe e Venezia, donarono il convento al Comune e la chiesa al Patriarcato.

Non si è in grado di dire fino a quando la Confraternita di San Giuseppe, per la quale il Senato veneziano aveva edificato la chiesa, rimase attiva; si ritiene che comunque la consorteria abbia a lungo usato l'oratorio e che abbia sempre in vario modo contribuito al suo mantenimento. Si ritiene anche che l'intervento dei suoi iscritti abbia contribuito a determinare, il 1° novembre 1923, l'elevazione a parrocchia dell'antica "Capela de S. Isepo de Castelo". In settant'anni di vita sono otto i parroci che si sono susseguiti alla direzione della parrocchia fino all'attuale, don Danilo Tomasella, Salesiano, parroco di San Giuseppe dal 1987.









Targhe stradali intorno alla chiesa di S. Giuseppe. Sotto a destra: "Rio Terà S. Isepo" a Venezia.

La chiesa oggi

TRA il 1981 e il 1984 l sacro edificio ha subito radicali lavori di restauro che, restituendogli l'antico splendore, hanno sapientemente saputo ridargli anche quel carattere raccolto e pio di ogni chiesa conventuale. L



Il bassorilievo con la "Adorazione dei Magi" sulla facciata della chiesa, scultura di G. del Moro (XVI sec.)



Il tondo sul soffitto con la "Gloria di San Giuseppe" affresco di P. Ricchi (XVII sec.)

facciata, cinquecentesca, è del tipo a capanna con un elemento di spicco eretto a ornamento del portale, una "Adorazione dei Magi" realizzata a bassorilievo da Giulio del Moro (XVI sec.). L'interno, sviluppato in unica navata con due ampie cappelle e sei altari, si conclude con un presbiterio absidato sul cui altare è innalzata una delle pale più significative, per morbidezza di colori e disposizione delle figure, di Paolo Veronese.

Il soffitto ha un piano di 560 mq con prospettive e colonnati dipinti che danno il senso di una chiesa sopra la chiesa. Il complesso venne affrescato da Giovanni Antonio Torri, o Torriglia, e, relativamente alle figure, dal senese Pietro Ricchi, pittori attivi in Venezia nel XVII secolo. Di particolare imponenza e bellezza è il tondo centrale con la "Gloria di San Giuseppe". Ai lati del presbiterio altri affreschi, recuperati nel 1983, opera di Palma il Giovane (1544-1628) con il "Sogno di San Giuseppe" e la "Fuga in Egitto" tra figure di profeti e di sibille.







In alto: "San Giuseppe e il Bambino, tela della scuola del Tintoretto (XVI-XVII sec.). Sopra: Pulpito della chiesa di San Giuseppe. A sinistra: Pala dell'altare maggiore con la "Adorazione dei Pastori" di Paolo Veronese. Sotto: "Transito di San Giuseppe", bassorilievo sulla fascia che, sotto il soffitto, circonda l'aula ecclesiale.



Durante i lavori di restauro vennero anche individuati due oculi ciechi con i resti di affreschi eseguiti forse prima del 1519, anno in cui papa Leone I concesse l'indulgenza plenaria, «alle solite condizioni», a chi avesse visitato la nuova chiesa di San Giuseppe nel giorno della solennità del Santo. In cinque ricche cornici del XVI secolo sono esposte altrettante tele coeve di autore non noto con episodi della "Infanzia di Gesù". Il nostro Santo vi compare sempre con l'aspetto di un uomo ancora solido ma certo non più giovane. Ed ecco ancora San Giuseppe in una pala eseguita a bassorilievo in marmo bianco e oro zecchino dal lombardo Domenico Grazioli nel 1571. Raffigura il "Presepio" ed è esposta su un altare eretto in ringraziamento della vittoria di Lepanto (1571).

Infine una tela del XVII secolo con "San Giuseppe e il Bambino" attribuita alla scuola del Tintoretto. Un altro bassorilievo, su un pannello del pulpito, eseguito da un autore non noto del XVI secolo in marmo verde e bronzo dorato, e un ultimo bassorilievo in marmo bianco, sul fascione sotto il soffitto, con un "Transito di San Giuseppe" concludono l'incontro col nostro Santo nella sua chiesa parrocchiale veneziana.

Per dovere di cronaca è opportuno segnalare che nella chiesa, scrigno autentico di preziose opere d'arte, sono esposte, oltre a quelle ricordate, pitture di Jacopo Tintoretto, Girolamo Gambarato, Felice Boscarato, Paolo Veronese, Palma il Giovane e altri insigni artisti attivi in Venezia tra i primi del XVI e la fine del XVII secolo.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

■ *Si ringraziano i PP. Salesiani della Chiesa di San Giuseppe di Castello di Venezia, e in particolare il parroco, don Danilo Tomasella, per la preziosa collaborazione.*



I Santi del mese

I Santi – è stato detto – sono il gheriglio liberato dal guscio, il pane sbocconcellato, la musica cantata. Sono, al di là di ogni confronto letterario, il Vangelo messo in pratica.

La santità non è il frutto dello sforzo umano che tenta di raggiungere Dio con le sue forze: la santità è dono dell'amore di Dio e risposta dell'uomo all'iniziativa divina.

In questa rubrica, volendo ricordare dei Santi per ogni mese dell'anno – precisamente tre – scelgo volta per volta quei nomi che ancora non ho menzionato nell'appuntamento mensile.

Ottobre ce ne propone tanti, come del resto ogni mese dell'anno. La scelta questa volta è caduta su san Francesco Borgia, che rinunciò agli onori e ai titoli mondani per entrare nella Compagnia di Gesù. Segue Sant'Edoardo, re d'Inghilterra dal 1042 al 1066. Chiude la terna santificante il Beato Luigi Guanella, il fondatore dei Servi della Carità, quella Congregazione che svolge tra l'altro il suo apostolato primario assistendo vecchi, minorati fisici e psichici, fanciulli adolescenti poveri e abbandonati. I Padri guanelliani sono i religiosi che hanno aperto al culto e curano la Parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, e dove è la direzione-redazione de "La Santa Crociata".

Quindi, parlare del Beato Don Luigi Guanella è riproporre la figura di un uomo di Dio eccezionale che visse il suo sacerdozio nella carità di Cristo: «Finire non si può sino a quando vi sarà un povero da soccorrere!».



San Francesco Borgia chiese aiuto a S. Pio V per soccorrere i numerosi romani colpiti da una pestilenza che si abbatté su Roma. Il Santo religioso ottenne l'apertura di due ospedali dove si prodigò nell'assistenza.

10 ottobre

S. Francesco Borgia

SAN Francesco Borgia (pronipote di Papa Alessandro VI e del re cattolico Ferdinando II d'Aragona e di Castiglia) nacque a Gandia (Valencia) il 28 ottobre 1510, primogenito di Giovanni de Borja, ed entrò in giovane età al servizio della corte di Spagna, come paggio della sorella di Carlo V, Caterina. A vent'anni, l'imperatore gli accordò il titolo di marchese. Sposatosi a 19 anni, ebbe otto figli. A 29 anni in seguito alla morte dell'imperatrice, da cui trasse il senso della caducità delle cose terrene, decise di «mai più servire un signore che gli potesse morire» e di dedicarsi a una vita più perfetta. Ma

nello stesso anno, eletto viceré di Catalogna, si dimostrò all'altezza dell'alta carica, senza tuttavia trascurare l'intensa vita spirituale alla quale si era segretamente votato.

A Barcellona incontrò S. Pietro d'Alcantara e il B. Pietro Favre della Compagnia di Gesù. Quest'ultimo incontro fu determinante per la sua vita futura. Nel 1546, dopo la morte della moglie Eleonora, compì la pia pratica degli esercizi spirituali di S. Ignazio e il 2 giugno dello stesso anno emise i voti di castità, di obbedienza, e quello di entrare nella Compagnia di Gesù, dove effettivamente entrò nel 1548 e ufficialmente nel 1550 dopo avere incontrato S. Ignazio di Loyola a Roma e avere rinunciato al ducato di Gandia. Il 26 maggio 1551 celebrava la sua prima Messa.

Organizzatore infaticabile, trovò il tempo per dedicarsi alla redazione di trattati spirituali. Morì il 30 settembre 1572. Beatificato nel 1624, ebbe l'onore degli altari nel 1671. Nel maggio del 1931, il suo corpo, venerato nella chiesa della casa professa di Madrid, fu carbonizzato nell'incendio provocato dai rivoluzionari.

Con Gesù e con Maria

San Francesco Borgia ascoltò la voce misteriosa e divina nella profondità della sua coscienza. Lui, che era nato nella agiatezza ed era entrato nella corte di Spagna, chiuse le porte agli onori e ai titoli mondani divenendo sacerdote. Gli si aprirono le porte delle dignità ecclesiastiche: infatti venne proposto quasi subito da Carlo V per il cardinalato al quale Francesco rinunciò, e perché la sua rinuncia fosse senza appello emise i voti semplici dei professi della Compagnia di Gesù. Non poté sottrarsi ai compiti sempre più importanti che gli vennero affidati nella Congregazione di Gesù, fino all'elezione nel 1566 a Generale, carica che ricoprì fino alla morte. Ciò che costituì la filigrana indelebile della sua vocazione religiosa fu la grande devozione all'Eucaristia e alla Vergine. Due giorni prima di morire, già gravemente ammalato, volle visitare il Santuario di Loreto. Alla Santa Vergine avrà certamente affidato la sua vita, a lei avrà offerto le sue sofferenze che di lì a poco avrebbero stroncato la sua fibra, già tanto provata.

La sua immagine non è da contemplare nel tempo, in quello che ci propone una iconografia più o meno convincente ma è da scorgere nella sua santità, testimonianza che ci deve aiutare a percorrere, anche se a piccoli passi, il cammino della perfezione cristiana. In fondo anche noi potremmo essere illuminati da un raggio di quella luce che ha fatto la gioia di Francesco Borgia, come di tutti i Santi.



Sant'Edoardo, re d'Inghilterra usò le sue ricchezze a sollievo dei miseri. Uomo di profonda carità, si impegnò a dare pace e benessere alla sua terra travagliata da continue lotte tra fazioni rivali.

13 ottobre

S. Edoardo re

NONOSTANTE gli insuccessi politici del suo governo, Edoardo, re d'Inghilterra dal 1042 al 1066, lasciò un vivissimo ricordo nel suo popolo. Le ragioni di questa venerazione, protrattasi nei secoli, sono da cercarsi non soltanto in alcuni saggi provvedimenti amministrativi, come l'abolizione di una gravo-

sa tassa militare che pesava sull'intera nazione, ma soprattutto nel suo temperamento mite e generoso (mai uno sgarbo o una parola di rimprovero o un gesto d'ira neppure verso i più umili sudditi) e nella sua vita privata.

Aveva sposato, a un anno dalla sua incoronazione, la figlia del suo più irriducibile avversario, la coltissima Edith Godwin. Era stata questa un'altra abile mossa politica del barone Godwin del Wessex, che rinnegando apparentemente le sue simpatie per il partito filo-anglosassone già aveva appoggiato la candidatura al trono d'Inghilterra di Edoardo, che aveva invece simpatie per il partito filo-normanno. In realtà, Godwin contava sul fatto che Edoardo, detto fin d'allora "il Confessore", gli avrebbe volentieri affidato ogni cura di governo, pur di potersi dedicare con più libertà alla preghiera e alla meditazione.

Il piano, troppo sottile, riuscì solo in parte, poiché intorno al 1051 il barone venne posto al bando e la regina stessa venne chiusa in convento. Ma fu solo una parentesi, perché troppo profondo era l'accordo tra Edoardo e la regina, che secondo i biografi, avrebbero fatto un concorde voto di verginità. Edoardo, nipote di S. Edoardo detto "il Martire", nacque nel 1004, a Islip, presso Oxford, da re Etelredo II. Ancora fanciullo dovette prendere la via dell'esilio, e visse dal 1014 al 1041 in Normandia, presso i parenti materni. In questi anni si dice abbia fatto il voto di compiere un pellegrinaggio a Roma se la Divina Provvidenza l'avesse ricondotto in patria. Quando ciò avvenne, Edoardo avrebbe voluto adempiere pienamente il voto ma ne ebbe la dispensa dal Papa. La somma occorrente al lungo viaggio venne devoluta in parte ai poveri e in parte alla restaurazione del monastero ad ovest di Londra, oggi Westminster.

La solenne inaugurazione del celebre coro avvenne il 28 dicembre 1065. Ma il re era già gravemente ammalato. Morì il 5 gennaio 1066 e fu sepolto nella chiesa abbaziale appena restaurata. Al suo sepolcro giunsero subito devoti pellegrinaggi. Nella ricognizione del 1102 il suo corpo risultò intatto. Il 7 febbraio 1161 Papa Alessandro III lo incluse nell'elenco dei santi. Il giorno della sua festa coincide con quello della solenne traslazione delle sue reliquie nel coro della stessa chiesa abbaziale, compiuta da S. Tommaso Becket.

Maestro di spiritualità per il suo travagliato Paese

Sant'Edoardo, re dal 1042 sul trono d'Inghilterra, è l'uomo della carità, che si impegnò a dare pace e benessere alla sua terra travagliata. Esercitò di continuo un servizio al prossimo. L'immagine qui riprodotta ritrae il Santo nel porgere l'obolo a un bisognoso. La rappresentazione riassume il suo stile di vita. La sua carità si espresse con tanta buona grazia da conquistare i cuori.

I suoi sudditi erano attratti dalle grandi qualità umane di intelligenza e di bontà di quell'umile Re che capiva i problemi di tutti, e sapeva parlare ai dotti come ai semplici, alle anime devote come ai perversi.

S. Edoardo intraprese e portò fino alla fine dei suoi giorni questa singolare crociata della Carità nel nome di Cristo, della cui devozione divenne ardente apostolo.

24 ottobre

Beato Luigi Guanella



ERA nato a Fraciscio il 19 dicembre del 1842 e ancor fanciullo aveva avuto la visione di un vecchio il quale, dopo avergli chiesto l'elemosina, era scomparso. A Gualdera, una località del paese natale, gli apparve la Madonna il giorno della sua Prima Comunione: fu questo che, più tardi, lo spinse a farsi sacerdote. Dopo aver fatto i suoi primi studi nel Collegio Gallio di Como, poi entrò in Seminario, per ritornare nel Collegio Gallio ancora per due anni come assistente.

Sacerdote nel 1866, ordinato nella cappella vescovile da Mons. Frascolla, Vescovo di Foggia, esule dalla sua diocesi, passò i primi anni del suo mini-

Il Beato Luigi Guanella, fondatore dei Servi della Carità, comprese fin da ragazzo come fosse impossibile amare Dio senza amare il prossimo; come non si potesse amare veramente il prossimo senza impegnarsi per la sua salvezza eterna.



raciscio, il paese natale del Beato.



Pianello del Lario, dove D. Guanella iniziò la sua opera.



Nuova Olonio, dove ai tempi di Don Guanella si estendeva il Pian di Spagna, che fu risanato e si convertì in un villaggio fiorente con chiesa, scuola e lavoro per gli abitanti del posto.

stero a Savogno; poi, dal 1875, per tre anni, dopo essersi presentato a Don Bosco, si legò alla Pia Società Salesiana.

Fu a Pianello che decise di dar vita alla sua vagheggiata opera di bene, approfittando della disponibilità di un gruppo di suore raccolte dal suo predecessore don Carlo Coppini. Con queste poche suore, sempre senza mezzi ma con una gran fiducia nella Provvidenza e nell'aiuto del prossimo, iniziò la sua attività: Como e Milano sono le prime tappe della sua opera che prese sempre più consistenza, anche perché al povero prete della Valle Spluga cominciarono ad affiancarsi, dopo il 1885, i primi sacerdoti.

Sono tante le tappe di questa assistenza instancabile che investe quelli che lui chiama i «suoi buoni figli»: i vecchi, gli infermi, i bambini subnormali; un'attività che coinvolge tanti settori e che dimostra che il prete "visionario" aveva le idee ben chiare, al punto di tentare, riuscendovi, la bonifica del Pian di Spagna, fra Colico e Gera, una zona paludosa che aveva respinto gli sforzi di quanti lo avevano preceduto. Un'attività, questa, che gli avrebbe meritato riconoscimenti come la medaglia di benemerenza del Ministero dell'agricoltura, la medaglia d'oro della deputazione provinciale di Como e tante tante espressioni di conforto e di solidarietà.

Da Como, a questo punto la sua Opera si espande come una macchia d'olio. Nel 1908 iniziò ufficialmente la Congregazione maschile con i voti dei primi Servi della Carità; sempre nello stesso anno, a Ferentino nel Lazio, trovò il mezzo di aprirvi una casa.

Dal 1903 Don Guanella inizia le sue opere di carità anche a Roma, nella città eterna, dove apre la colonia agricola S. Giuseppe a Monte Mario (1903), una casa per handicappate ed anziane a S. Pancrazio (1904-1907) e nel 1908, con

l'aiuto di S. Pio X, dà inizio alle Opere del Quartiere Trionfale (Parrocchia e Santuario dedicato a S. Giuseppe, Patrono della buona morte). Dall'Italia passò poi all'estero. Nel 1912 andò in America, incoraggiato da S. Pio X, e preparò l'inizio della sua Opera che si sarebbe poi sviluppata tre anni dopo. Ritornato in patria, aprì altre case in varie parti d'Italia e, pur pressato da tutti questi impegni, nel gennaio del 1915 mosse in soccorso dei terremotati di Avezzano. Stanco, con il fisico ormai logorato da tutta questa frenetica attività, don Guanella moriva il 24 ottobre dello stesso anno: 49 anni dopo, il 25 ottobre 1964, è stato proclamato Beato.

Instancabile manager della carità

Il Beato Luigi Guanella ha lasciato una grossa "azienda" della carità, che ha del prodigioso. Un complesso imponente che si è ramificato in buona parte del mondo e che ha preso l'avvio nella primavera del 1886 quando inviò da Pianello a Como, su una povera barchetta, due suore con alcune orfanelle, per avviare la prima "casa" della Provvidenza.

Il Beato, immergendosi nella contemplazione del comandamento della carità verso Dio e verso il prossimo, comprese come fosse impossibile amare Dio senza amare il prossimo, come non si potesse amare veramente il prossimo senza impegnarsi per la sua salvezza eterna. Aprendosi a quest'amore di Dio, versato nel cuore per mezzo dello Spirito Santo, egli, spinto dalla carità di Cristo, lavorò senza tregua per la salvezza eterna degli uomini.

a cura di **R. BORGHESI**

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore, che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra.

(Dalla preghiera del "Sacro Manto")

DALLA TORRE M. ANTONIETTA, Roma - Ho ricevuto quanto avevo chiesto e, commossa, ringrazio il grande S. Giuseppe che onorerò in modo particolare sempre. Tanto più che uno dei miei nove fratelli si chiamava Giuseppe, un bel profilo di spiritualità accostata a quella di Mons. Giuseppe Canovai, due grandi anime «che formatesi in un periodo di particolari tensioni, hanno vissuto, contemporaneamente, la loro breve stagione terrena nella più assoluta docilità all'azione santificante della Grazia» (*Osservatore Romano* 21-12-90).

ODELLI LORENZA, Nichelino - Ero tanto preoccupata per una situazione di lavoro completamente nuovo e altrettanto impegnativo. Ho iniziato una ennesima volta la recita del Sacro Manto e – prima ancora del termine stabilito – mi è giunta la grazia con tanta pace, dono di Dio alla terra e agli uomini di buon volere. Un grazie sentito.

BIANCUCCI GIOVANNI, Mutigliano - Mia madre – di età avanzata – era stata colpita da ischemia cerebrale. Proprio per le sue condizioni preoccupanti, mi rivolsi al glorioso Santo che tutto può. Di lì a poco mia madre migliorò tanto che sembra ringiovanita. Devo aggiungere che S. Giuseppe m'ha concesso anche altra grazia, tanto importante per la mia vita.

VINANTE CARLA, Tesero - Ringrazio Gesù Salvatore che in Maria e in Giuseppe ci ha dato dei mediatori potenti. Mio figlio – a seguito di un incidente stradale – non dava più segni di vita, quando quasi improvvisamente ha aperto gli occhi, e parla a sufficienza, tanto da farsi capire. Oh, le preghiere che ho rivolto a San Giuseppe per quel figlio!

ODDO M. CONCETTA, Catania - Dal momento che S. Giuseppe è entrato nella mia casa – tramite il bel mensile *La Santa Crociata* – è entrata tanta pace e rassegnazione per situazioni angosciose venuteci l'una dopo l'altra... la morte della mia carissima sorella e quella della mamma, che è sempre mamma anche a 80 anni e più. Vorrei diventare vostra zelatrice. Che posso fare?

PETRUCCI ROSINA, Canada - Ringrazio S. Giuseppe, che ha fatto superare felicemente da parte di mio figlio un difficile intervento. Ringrazio una mia amica che m'ha messo su questa strada della devozione a S. Giuseppe.

VILLANI ROSALIA, Taranto - Avevo un figlio molto esaurito, che ci destava non una ma cento preoccupazioni, tanto più che voleva fare da sé e rifiutava ogni cura. Ma, alla fine – con l'assistenza di S. Giuseppe – ha trovato la compagna per la sua vita, s'è sposato e il Santo sembra che non gli lasci mancare il suo aiuto.

DE MARCHI LINDA, Altissimo V. - Un mio nipote era quasi morente, con febbre altissima, già munito degli ultimi conforti religiosi, mentre tutto il paese era in preghiera per lui. Fra lo stupore di tutti, Beppino – è il nome del ragazzo – si desta come da un lungo sonno e torna a rivivere, presso a poco come il figlio della vedova di Naim. Bontà di Dio e insieme di S. Giuseppe!

CARTA MODESTA, Terralba - È proprio grande S. Giuseppe, e col suo esempio e con la sua intercessione, unitamente a Gesù e Maria vuole tenere compatte o restituire all'ideale divino tutte le famiglie del mondo. Lavora in questo senso anche con noi, cementando ogni accordo che porti alle famiglie serenità e pace.

P. e S., Sestri Ponente - Vi ringrazio per le pre-

...rotte a S. Giu... secondo le nostre ...nni. La modesta ...che abbiamo ver... ...l vostro C.C.P. è ...colo segno di... in... ...riconoscenza al ...so Santo.

...ONE FELICITA, ...Mando un'offerta, ...to di un lettino a ...di M. Soffriva di ...continue e persi... ...a ogni terapia. In... ...S. Giuseppe con la ...del Sacro Manto ...e facesse leva sul ...SS. di Gesù. È gua... ...ta bene.

...Valledolmo - Gra... ...S. Giuseppe mio fi... ...di appena tre anni e ...– incidentato gra... ...nte per una caduta, ...a poco riprendeva i ...perduti. Mando una ...la offerta.

...TERSI LEDA, Fi... - Mia sorella sola e ...a si trovava in si... ...ne precaria. Ci te... ...in forte apprensio... ...bbiamo pregato S. ...ppe, che ha risolto ...osa.

...GIANTI ANNA, Vil...nca - Ho effettuato ...ersamento tramite ... quale riconoscen... ...S. Giuseppe che mi ...utato in momenti ...lli a motivo della ...alute, della mia fa... ...a e in occasione del... ...scita della mia nipo... ...estinate pure come ...o credete la somma ...ievete, sicura che ...utta in opere di be... ...uali sono le istituzio... ...el beato Luigi Gua...

...PELLO ENZA, Sira... - A causa d'un parto ...to male, senz'alcu... ...lpa né trascuratez... ...ia figlia viveva con ...ura che così dovesse ...muare anche in se... ...Ma medici e pro... ...ri nostri – su tutti il ...le S. Giuseppe – do...po esami accurati l'assicurarono che non c'era nessuno strascico né nulla di anormale e che poteva quindi totalmente confidare. Come è stato. È nata una nuova creatura, bella e sana. Ne rendiamo grazie a Dio e al glorioso Santo.

MONNO ANNA, U.S.A. - Degente in ospedale per una forte influenza bronco-polmonare temevo per me stessa e per qualche altro male che si potesse aggiungere. Qualcuna, degente o visitatrice non ricordo, mi offrì qualche libro di devozione tra cui pagelline di novena a S. Giuseppe. Fu per me come un'àncora di salvezza. Mi sono ripresa bene e godo discreta salute.

D'ELIA CATERINA, Bari - Ho sostenuto difficoltà e sofferenze d'ogni genere, sia per il conseguimento di qualche titolo di studio, sia per l'inserimento nel mondo del lavoro. Da sola non avrei potuto continuare, quando venne a soccorrermi il libretto del Sacro Manto, suggeritomi da una vostra associata. Lo lessi attentamente, ho pregato il caro Santo e la mia vita è cambiata.

CAGNONI PAOLINA, Bollate - Temevo per mio marito, per la sua salute fisica e per quella spirituale, quando ammalatosi e ricoverato all'ospedale, ci ha pensato S. Giuseppe. Così, abbandonata ogni terapia terrena e rifiutando ogni cibo, si nutriva soltanto di preghiera e di Comunione pressoché quotidiana. Grazie, caro Santo!

BALESTRIERE RACHELE, Roma - Ho superato con l'aiuto della Vergine e di S. Giuseppe due interventi a breve intervallo l'un dall'altro. Vi chiedo di pregare perché, tolta ogni ansietà, torni ad essere serena con me e con gli altri.

CIACCI MARIA, Sesto F. - Mi chiamo anche Serenella, un nome che mi accosta maggiormente al Santo – il grande S. Giuseppe – che concedendomi moltissime e incredibili grazie mi ispira sempre più fiducia e serenità. Quanto gusto il versetto di quel salmo (117): «La destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è alzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie». E S. Giuseppe mi è accanto e io lo prego sempre con tanta fiducia.

SARATI IRMA, Corsico - Da trent'anni vostra associata, S. Giuseppe m'ha sempre benedetta e tuttora mi benedice, coprendomi di innumerevoli e importanti grazie. Così confido per un mio nipote che è all'ospedale con qualche preoccupazione dei medici curanti. Pregate anche voi!

ROSSETTI M. ROSA, Senago - Con una preventiva visita di controllo, medici e professori mi agitarono molto, ordinandomi ulteriori e più approfondite visite, perché c'era di mezzo un gran male. Ero – potete immaginare – pressoché disperata, ma mi aspettava S. Giuseppe, che pregai assiduamente con una mia parente. Dopo un più approfondito esame, sentii con sollievo

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI

Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.



Sono un assiduo lettore della *Santa Crociata*. Questo Periodico è di vitale importanza per la diffusione della devozione a quell'uomo giusto che fu Giuseppe di Nazareth.

Ammiro molto anche la vostra Opera della Santa Messa Perenne per la salvezza dei Morenti, e vi assicuro che ogni primo mercoledì del mese offro una S. Messa per questa particolare e santa intenzione per i Morenti del giorno.

Padre Luis Carrascal - *Bogotá*

P. John Anthony Abruzzese - P. Francesco Alberty - Sac. Carlo Maria Borriero - Sac. Carlo Crameri - Sac. Paulo Crozera - P. Pio Emer - Fr. Evangelista Osa Fenech - P. Celestino Giannelli - Sac. Helmut Maria Gressung - P. Sebastiano Jadud - Sac. Vito Lagattola - Sac. Antonio Lo Russo - Sac. Alessandro Luccon - Sac. Fabio Pallotta - Sac. Marco Rocci - Sac. Italico Sabbadini - Sac. Carlo José Seno - Sac. Massimiliano Terraneo - Sac. Pietro Tomasino - Sac. Angelo Treccani.

che si trattava di un semplice fibroadenoma... non altro.

MERATI FELICITA, Muggiò - Con animo commosso, ringraziamo vivamente S. Giuseppe, per averci aiutate (mia sorella e io) in particolari difficili circostanze. S. Giuseppe è davvero buono e potente!

S. F., Augusta - Spedisco offerta e comunicazione da parte della signora F. P. per essere scampati in un gravissimo incidente mentre l'auto sulla quale si viaggiava andò totalmente distrutta.

BIGOZZI GIUSEPPE, Firenze - Quale ringraziamento a S. Giuseppe valga la poesiola allegata e che pubblichiamo in parte per mancanza di spazio: «Santo amato protettore – uomo giusto pien di fe' – sei salute pace e amore – che ti prego serba in me... – San Giuseppe dal mio cuore nulla a te si negherà! – Uomo giusto, il tuo potere nessun mai misurerà. – Dell'eterno Creatore sei l'eletta santità!». Plaudiamo all'estroso ed effervescente abbonato, spiacenti di non poter pubblicare l'intera poesia.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Albi Maria Teresa, *Catanzaro Sala* - Alfieri Silvia, *Fidenza* - Amatore Giuseppa, *Montemaggiore B.* - Anderi Teresa, *Scopello* - Andolina Nicolina, *Misilmeri* - Andreatta Livia, *Bosentino* - Andreotti Pia, *Trento* - Apuzzo Maria, *Napoli* - Asaro Gaetana, *Canada* - Assoggiu Giuseppina Atzei, *Ales* - B.L., *Mussomeli* - Bassi Angelina, *Vergato* - Bazzanella Lucia, *Molina Fiemme* - Bellissimo Maria Rosa, *Provinzano Montemaggiore Belsito* - Belotti Cecilia, *Cologno Serio* - Bennardo Carlo, *Altavilla* - Bertolotti Pina, *Locarno* - Bianchi Romana, *Gemona del Friuli* - Bianco Elvia e Afra, *Empoli* - Boatti Enrica Silvia, *Lungavilla* - Bonino Rosa, *Sant. Vicoforte* - Borgo Lidia, *Siderno* - Borriello Anna Minione, *Livorno* - Broggi Cornelia Limido, *Varese* - Bruno Giuseppina, *Palermo* - Bruscianelli Josephine, *Usa* - Burbello Rita, *Onara* - Busuttill Evellina, *Malta* - Cabiddu Giuseppina, *Siurgus Donigala* - Cabras Fernando, *Villamar* - Cadeddu Maria Domenica Fiori, *Tottubella* - Caffelli Lucia, *Castiglione Stiv.* - Calì Carmela v. Messina, *S. Cataldo* - Calliari Lino, *Ville Giovo* - Campazzo Stefano, *Udine* - Cannas Giovanna, *Francia* - Canu Domenica, *Ploaghe* - Carollo Maria Accardo, *Trapani* - Carretto Armando, *Loano* - Carroccia Chiara, *Canada* - Casini Dina, *Livorno* - Casiraghi Carmela, *Maresso* - Castegini Vittorina Zampieri, *Montorio Veronese* - Castoldi Carla, *Corsico* - Castrovinci Serafina, *S. Agata Militello* - Cenini Carla, *Ponte di Legno* - Ciciriello Ippolita, *Andria* - Colangelo Beatrice, *Roma* - Coliva Iole Pini, *Genova* - Coloccia Margherita, *Usa* - Coppa Bianca, *Corneliano d'Alba* - Corda Carmelina, *Firenze* - Coscia Anna, *Padova* - Cosentini Maria Teresa, *Cosenza* - Cuozzo Maria, *Napoli* - D'Amato Vincenzina, *Biancavilla* - Damiano Caterina Sardi, *Torino* - De Domenico Franca, *Vasto* - De Franco Carmela, *Bra* - De Lisi Paola Naso, *Palermo* - De Marco Vincenzo, *Sciacca* - De Simone Elsa, *Bari* - Dellavalle Rosa, *Caramagna P.* - Delogu Giovanna, *Alghero* - Demichelis Francesco, *Candiolo* - Di Donè Antonio, *Piazzola sul Brenta* - Donatini Vittorina, *Firenze* - Egidi Gina, *Roma* - Ernesti Delia e Francesco, *S. Martino al Cimino* - Feltracco Bertilla-Giuditta Zen, *Onè di Fonte* - Ferlisi Carmela, *Casteltermini* - Fernandes Annabella, *Inghilterra* - Fiasconaro M. Anita e Laura, *Castelbuono* - Fiorentino Maria, *Castrignano Greci* - Floris Paola e Maria Laura Lisci, *Roma* - Francesca Sofia, *Salerno* - Furno Maddalena Miniero, *Mezzana M.* - Gagliardi Maria Grazia, *Usa* - Gallo Lina, *Siderno Marina* - Garofalo Pina, *Lamezia Terme* - Gatti Maria, *Serravalle Scriv.* - Gaudio Pia, *Cosenza* - Germani Assunta, *Australia* - Giani Ernesta, *S. Miniato* - Giordano fam., *Misilmeri* - Giordano Teresina, *S. Vito Jonio* - Glarey Teresina, *Aosta Roisan* - Glaviano Felicina, *Palazzo Adriano* - Grandinetti Porzia Motolese, *Taranto* - Grasso Vincenza, *Germania* - Grazzini Giuliana Catarzi, *Firenze* - Grimaldi Carmela Scolaro, *Reggio Calabria* - Grimoldi Daniela, *Marnate* - Grussu Maria, *Pabillonis* - Guidara Rosina Maria Varano, *Usa* - Imbornone Gaetana, *Lucca Sicula* - Imbrogno Maria, *S. Pietro Guarana* - Iovanna Anna Colucci, *Salerno* - Iovine M. Raffaella, *S. Cipriano d'Aversa* - Ivaldi Angela, *Ponzone* - Lago Giuseppina Savio, *Tezze Brenta* - Laneve Carlo, *Taranto* - Leli Licia, *Nereto* - Leoncini Maddalena, *Campoligure* - Lequile Rosa, *Bacoli* - Letta Clara, *Australia* - Licciardo Francesco, *Tropea* - Limarzi Emilia, *Canada* - Luciani Maria, *Poggio Roio* - Lussiana Delfina, *Giaveno* - Macrini Massimo, *Pescara* - Mallia Angela, *Villafrati* - Manca Mariantonia, *Tramatza* - Manfredi Teresa, *Poggiardo* - Mannello Enza, *S. Vito Jonio* - Marazzi Caterina, *Svizzera* - Marchetti Pia, *Malgolo* - Margherita Elena, *Taranto* - Masala Giovanni, *Paulilatino* - Mattedi Antonino, *Gardolo* - Mazzoccoli Anna v. Marculli, *Pavone Canavese* - Meli Salvatore, *Palermo* - Meneghini Elsa, *Trento* - Mercatali Leonella, *Marradi* - Messina Concettina, *Resuttano* - Messina Salvatrice, *Mussomeli* - Michelotti Irma Urbano, *Malgolo di Romeno* - Miglietta Adele, *Torino* - Migliore Anna, *Napoli* - Milanese Teresa Lorenzi, *Spresiano* - Monasterolo Gemma, *Busca* - Monti Teresa, *Forio d'Ischia* - Morello Luigina, *Piossasco* - Naclerio Anna Acampora, *Bomerano* - Natoli Lidia, *Gioiosa Marea* - Nobile Roberta, *Nerviano* - Nudi sr. Maria Cristina, *San Severo* - Ordille Patricia J., *Usa* - Palagiano Maria, *S. Agata* - Palmas mons. Angelo, *Roma* - Panero Marita, *Savigliano* - Paolini Carlo, *Licciana Nardi* - Pasculli Anna e Donato, *Martina Franca* - Passera Amabile, *Luino* - Pauletic Giuseppina, *Savogna d'Isonzo* - Pettinato Agata, *Acate* - Piccolrovazzi Nerina, *Trento* - Pisa Calogero, *Valledolmo* - Pistis Giuseppina, *Cagliari* - Pizzo Onorina, *Palermo* - Portesine Teresa Maranzana, *Acqui Terme* - Pulcini Dina, *Ripatransone* - Quaglia Rosalena Varetto, *Falicetto* - Ricotta Rita, *Inghilterra* - Rinaldi Salvatore, *Caltanissetta* - Rini Leonarda, *S. Margherita Belice* - Rizzo Maria, *Francia* - Ruffino Paola, *Cuneo* - Runco Maria, *Canada* - Russello Onofria, *Agrigento* - Russo Rosalia, *Valledolmo* - Sacchettini Maria Bailo, *Genova* - Santoro Maria, *Mestre* - Scalici Letizia, *Usa* - Scamonatti Dolores, *Cagliari* - Schiavini Giovanna, *Vaiano Cremasco* - Scibilia Sandra, *Giulianova Lido* - Scutera Anna, *Testona* - Sebastiani Assunta Alesiani, *Petritoli* - Semprini Maria Maffi, *Cattolica* - Settembrini Iolanda, *Roma* - Spagnolo Margherita Valle, *Savona* - Spalluto Giovanna Patrizia, *Castellana Grotte* - Stecchi Luigia, *Milano* - Suor Giuliana, *Gragnano* - Sup. suore Orsoline, *Galliate* - Superiora figlie N.S. S. Cuore, *Roma* - Sutera Pellegrina di Scaduto, *Aprilia* - Tatti Filomena, *Ruinas* - Thiruchelvam A., *Germania* - Tosolini Maria v. Chistè, *Calavino* - Tufariello Chiara, *Cerignola* - Valle Carlotta e Domenico, *Carmagnola* - Vallone Antonina, *Venaria Reale* - Valtolina Angela Mondelli, *Robbiate* - Vazzano Gioacchino, *Caltavuturo* - Veglia Delia Loconsole, *Bari* - Venturini Maria, *Pontevico* - Vielmi Marietta Gheza, *Esine* - Vinci Grazia, *Francia* - Viscò Carmela, *Balestrate* - Vitellaro Angela, *Sutera* - Zappulla Concettina Giucastro, *Buscemi*.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: *3.680*.

BORSE DI STUDIO

SETTEMBRE '91 - Angrisani Raffaella, a nome + Angrisani Vincenzo - Arcuri Assunta Bitonti, a nome + Giovanni Bitonti - Binaglia Maria, a nome Paolo e Giuseppa - Caocci Lavinia, a nome proprio - Cecconi Clara, a nome Francesco e Clara - Chiavegato Carmela, a nome Giuseppe - Comandini Domenico, a nome + Comandini Giulio e + Basini Giulia - Corradino Pieralda, a nome proprio - De Marco Mario, a nome Tarsia Carmela De Marco - Devidè Maria, a nome proprio - Leone Giacomo, a nome + Zuaro Antonina e + Messina Maria - Marquis Paola, a nome proprio - Paglino Luigi, a nome Gambin don Gianfranco - Paleardi Renzo, a nome proprio - Pastorino Nicoletta Ottonello, a nome + Ottonello Enrico - Piano Ettore, a nome proprio - Pisapia Teresa, a nome proprio - Ravanetti Mafalda, a nome proprio - Sini Gian Mario, a nome proprio - Tagliaretti Pimuccia, a nome proprio.

LETTINI

AGOSTO '91 - Bassi Maria Caselli, a nome Chiara Veronica - Battisti Letizia, a nome proprio - Bernacchia Berta, a nome proprio - Bocci Tina v. Sanna, a nome proprio - Bonora Rosetta, in memoria + Emilio - Bruscaglia Lena, a nome Raffaele, Francesco e Mirko - Cappello Francesca, a nome proprio - Carta Lidia, a nome proprio - Conforti Lucia, a nome proprio - Crespi Rita, a nome Crespi Rita - Crespi Rita, a nome Giordano Bruno - Crespi Rita, a nome fam. Crespi, Turri e Giordano - D'Alò Rosalia, a nome Giuseppe D'agostino - Dell'Erba Clementina, a nome proprio - Ferri Sabina, a nome + Lopetuso Giuseppe - Figus Maria, a nome proprio - Fiorillo Anna, in memoria + Giuseppina - Gabriele Rosaria Trematore, a nome + Libero, + Emanuele, + Amalia e + Luigi - Galeone Paola, a nome + Gentile Antonia - Gioffrè Franca, a nome proprio - Greco Luigia, a nome + Giorgino Mario Fernando - Lago Giuseppina Savio, a nome proprio - Latrofa Nicolino, a nome + Carlo e + Grazia - Licciardello Giuseppina, a nome + Di Mauro Antonio - Lopetuso Altomare, a nome proprio - Manzoni Anna, a nome proprio - Marogna Maria v. Murgia, a nome di Marco Maria Domenico - Martina Irma de Marchi, a nome Martina Lucia e + Martina Luigi - Maurizi Matilde, a nome Maurizi Vitaliano - Passeggio Palma, a nome + Pietro - Pinna Luciana, a nome Portas Agnese - Pisano Anna, a nome proprio - Pollo Giuseppe, a nome + Spezia Laura - Raucci Marisa, a nome proprio - Repele Caterina, a nome proprio - Rosso Caterina, a nome Franco, Bruno, Mauro e Paola - Serra A. Maria Pisano, a nome proprio - Ventura Adele Rinaldi, a nome Antonietta e Fernando Rinaldi - Venturi Serena, a nome + Venturi Marta - Viscardi Angela, a nome + Zammarano Vito - Viscardi Angela, a nome + Zammarano Giuseppe.

SETTEMBRE '91 - Aiello Rosa, a nome + Aiello Riccardo - Alù Anita, in onore di San Giuseppe - Amodeo Anna v. Venezia, a nome Maurizio - Bassani Giuseppe, a nome proprio - Cainelli Valeria, a nome Stefano, Elisa e Federica - Cantella Rosa, a nome proprio - Caravaggi Teresa, a nome Mentasti Giovanni - Carrera Caterina, a nome + Evaristo - Carvelli Zemira, a nome + Maria e + Domenico Carvelli - Cassiano Cesaria, a nome proprio - Dapelo Valeria, a nome Santina - Deprà Francesca Ossoli, a nome proprio - Dordoni Cattaneo, a nome + Minara Giuseppina - Ferrario Iride, 2 lettini a nome di Graziella e Ernesto - Ferremi Giuseppe e Odilia, a nome + Annunciata - Fricano Rosalia, a nome proprio - Fulciniti Rosina Durante, a nome + Fulciniti - Garegnani Paolo e Mariuccia, a loro nome - Gottardi Sr. Luigina, a nome + Fam. Gottardi - Grasso Carmela di Rollo, a nome proprio - Lago Giuseppina Savio, a nome proprio - Lanucara Concetta, a nome Giovanni

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

GENNAIO '92 - Meloni Antonio, Monno Paola, Mursia Tatiana, Oliva Cristian, Passiatore Eligia, Pugliese Cosimo, Ricciardi Giuseppe, Rossini Laura, Saisu Pierpaolo, Semeraro Antonella, Seno Valentina, Sgambitelli Fabio, Sgura Rosanna, Siliberto Antonello, Siliberto Barbara, Siliberto Marcello, Siliberto Pietro, Simona, Strada Antonio, Strada Francesco, Tanzi M. Teresa, Tarantino Silvia, Urso Rosa, Urso Tommaso, Vecchio Daniela, Venza Angelo, Venza Antonio, Venza Francesco, Venza Graziana.

FEBBRAIO '92 - Aiello Anna Paola, Aiello Martina, Andrea, Arioli Roberto Carlo, Chiara, Ciani Giovanni, Corsato Cristiano, Corsato Francesco, Corsato Giorgio, Cossu Andrea, Davide, Di Giovanni Domenico, Fantetti Federico, Francesca, Francesco, Frassine Paolo, Gobbi Valerio, Gobetti Luca, Maria Teresa, Martina, Mazzei Daniele, Paiano Lavinia Maria, Pala Giacomo, Paone Maria Chiara, Piana Nadia, Poli Denis, Santagiuliana Francesco, Santucci Giovanni, Sgrott Oreste, Solfa Anita, Solfa Fausto, Solfa Marta, Tufarelli Tommaso, Vespa Emanuele, Vespa Marta, Vitobello Pasquale.

NELLA PACE DEL SIGNORE

FEBBRAIO '92 - Anselmi Pierina Colombari, Antonini Franco, Audisio Eugenio, Aureli Olga, Baccaro sr. Vittoria, Barberis Armando, Bellarosa sr. Patrocinia, Bergomi sr. Vittoria, Bertoldi Carolina, Blandino Vera, Borzacchiello Elena, Brambilla Lina, Brolis Regina, Calvaresi Domenica, Carone sr. Angela, Carrino Maria Concetta, Caruso Giuseppina, Castelli Luigi, Chiatello Pietro, Ciceri Teresa, Cirella Maria v. Mandara, Cito Rocco, Colotto Maria Rivetti, Cusano sr. Giulia, D'Amico sr. Emma, D'Urso Domenico, Da Rodda Augusta, Dacroce Mercede Andreolli, Dal Ben Leone, De Carli Ada Sberna, Di Mauro Angela, Di Palma Giuseppina, Draicchio Matteo, Fais Giuseppa, Falconi Tommaso, Fanelli Nicolina, Ferro Rosa, Figari Angela, Fongaro Giuseppe, Franceschini Giuseppina, Franco Santo, Galbusera Antonietta, Garofalo Filippa Pizzo, Ghidelli Carolina, Gioacchini Maria, Giordano Sergio, Guilla Cesarina, Iaia Maddalena, Innocenzi Luigi, Iozzino sr. Antonietta, Labruna Maria Curti, Laghi Rosa, Landone Giuseppina, Lanzalonga Nicola, Lecis sr. Giulia, Luongo Antonio, Lupo Gaetana, Magno Vito, Manente Franco, Mannata sr. Veronica, Marcucci don Nello, Martinelli Camillo, Martongelli Maria, Menghini Assunta Governatori, Menon Maria, Merlino Anita Sant, Micheli Olga, Migliaro sr. Giovanna, Minichino sr. Paolina, Mirri Rosa, Molinari Candida, Molino Maria v. Berrino, Montrasio Luigi, Mulè Giovannina, Nebiolo Carolina, Noberasco Paola, Olivieri Guglielmo, Palmieri Anna, Paparella Luigia, Pedraita Rina Buletti, Pedrioli Olga, Pelligra Salvatrice, Pepe Giuseppina, Petruzzi Angiolina, Piccirilli sr. Celestina, Pieraccini Duilia, Pintori Giuseppe, Polese Maria Bianchi, Putzolu Maria Grazia, Re Teresa, Rizzo Filomena, Rosi Amelia, Rossi Paola, Ruggiero Nadia, Saltalamacchia Andrea, Saviola Angiolina, Scalcione Maria, Sciamanna Cesira, Sciora Carlo, Secchi Italina Raccis, Servillo Anna, Sorrentino Maria Rosa, Spagnolo Elisabetta, Teschi Teresa, Toraldo Clementina, Tosi Rosina, Tronati Maria Ester, Usai sr. Teresa, Vigato Osanna, Viscke Olimpia, Zucconi Daniele, Lucchino Luigi.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiera e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.

Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)».

[indul. parz. ogni volta].



Per una lettura piacevole ed edificante, ai nostri Associati consigliamo il libro

L'UOMO GIUSTO
Giuseppe di Nazareth

di Domenico Volpi

È la vita di S. Giuseppe narrata con stile facile e popolare. È un incontro con un «UOMO» vero, storico, perché l'Autore non inventa, ma si basa su una conoscenza storica, etnologica, teologica.

Pagine 224 con numerose illustrazioni a colori di Otello Scarpelli. Formato 15x21 - L. 12.000. Richiedetelo alla nostra direzione.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18,30**
Prefestiva: Ore **18,30**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 20.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.800



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/37.23.198
Anno 79°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 10
OTTOBRE
1992

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI TELEFONICI DELLA PIA UNIONE SONO:
37.23.198
38.05.55